

imf il missionario francescano

Mensile di carattere religioso-missionario dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali

2 febbraio 2009

Anno LXXVI - N.2 Febbraio 2009 - Poste Italiane S.p.a.- Sped. in Abb. Postale DL 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004 n.46) - Art.1 Comma 2 - DCB Roma

**Formazione:
incarnazione
e missione**

Ghana

la lebbra non fa più paura



*Lettere alla redazione

Persecuzioni anticristiane

Gent. redazione del 'M.F.', innanzitutto complimenti per la rivista, sempre più ricca nei contenuti, la quale ci permette di unirvi spiritualmente alla vita e ai problemi di tanti fratelli lontani da noi...

Mi è parso purtroppo che l'anno appena trascorso si sia macchiato di tanta violenza ed intolleranza nei confronti dei cristiani. I dati lo confermano?

Marina, Firenze

Il 2008 si è appena chiuso con un pesante bilancio di violenze e persecuzioni contro i cristiani nel mondo. Aree che erano state per molti anni immuni all'intolleranza ed avevano visto convivere nel rispetto delle diverse appartenenze cristiani e indù o musulmani, si sono trasformate in veri e propri campi di battaglia dove la violenza e l'odio cieco hanno sostituito la ragionevolezza ed il rispetto.

Spaventa inoltre che durante quest'anno le persecuzioni non siano state soltanto espressione di un profondo odio quasi di tipo razziale e dunque diffuso fra i non cristiani, ma anche il prodotto di legislazioni e politiche fortemente anticristiane la cui responsabilità è dei sin-

goli governi. Ciò comporta una peggioramento sostanziale del carattere di tali persecuzioni, spesso ispirate e guidate dall'alto o vagamente tollerate dalle istituzioni.

Non a caso lo stesso Santo Padre Benedetto XVI ha ricordato recentemente, nel discorso ai partecipanti al primo Seminario organizzato dal Forum Cattolico-Musulmano istituito dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che: "i leader politici e religiosi hanno il dovere di assicurare il libero esercizio dei diritti umani fondamentali nel pieno rispetto della libertà di coscienza e della libertà di religione di ciascuno."

Ed ha aggiunto: "La discriminazione e la violenza che ancora oggi i credenti sperimentano in tutto il mondo e le persecuzioni spesso violente di cui sono oggetto sono atti inaccettabili e ingiustificabili, tanto più gravi e deplorabili quando vengono compiuti nel nome di Dio. Il nome di Dio può essere solo un nome di pace e fratellanza, giustizia e amore. Siamo chiamati a dimostrare, con le parole ma soprattutto con i fatti, che il messaggio delle nostre religioni è indubbiamente un messaggio di armonia e di comprensione reciproca" (udienza del 6/11/08). (*Fides*)

Dati sulla lebbra

Sento ancora spesso, purtroppo, parlare della presenza della lebbra in tanti luoghi del mondo. Mi piacerebbe avere qualche informazione più precisa riguardante i sintomi, la cura e i dati della malattia...

Federico, Roma

La lebbra è una malattia infettiva cronica, causata dal *Mycobacterium leprae*, che interessa principalmente pelle e nervi periferici.

Le manifestazioni variano da un estremo, in cui il paziente presenta solo alcune macchie innocue sulla pelle, ad un altro estremo, in cui sono presenti innumerevoli lesioni cutanee ed alterazioni gravissime ad entrambi gli occhi, le mani ed i piedi. Nei casi più gravi il paziente può presentare cecità, deformità del viso, distruzione di mani e dei piedi, atrofia testicolare e insensibilità di gran parte della superficie corporea.

Il punto chiave di questa patologia è il danno che il microbatterio provoca a carico dei principali tronchi nervosi periferici del paziente. Reazioni infiammatorie dette leproreazioni causano lesioni dei nervi (neuriti) che innervano gli occhi, il viso, le mani ed i piedi. La distruzione delle fibre nervose motorie, che si verifica

come risultato delle neuriti, provoca paralisi, insensibilità e secchezza delle parti del corpo innervate dai rispettivi nervi. Traumi di svariata natura a carico delle parti ormai paralizzate ed insensibili causano col tempo deformità permanenti e progressive.

Il trattamento della lebbra comprende tre aspetti. Il primo è rivolto all'eliminazione del micobatterio con combinazioni di antibiotici; il secondo riguarda la cura delle leproreazioni e neuriti; il terzo aspetto comprende la cura delle complicazioni sopravvenute, come trattamento delle ferite, fisioterapia e riabilitazione.

Notevolissimi sono i risultati degli ultimi 20 anni di lotta contro la lebbra. Le attività di controllo della malattia hanno raggiunto nei paesi interessati una copertura geografica ed una qualità di servizi quasi inimmaginabili alcuni anni fa. Ciò ha consentito l'accesso alle cure ed il trattamento di oltre 12 milioni di pazienti. Nel 1985, i paesi dove la lebbra rappresentava un problema prioritario di sanità pubblica erano oltre 120, oggi non superano la ventina.

In questo numero, troverà un'intervista a P.Giorgio Abram, da sempre in prima linea nella lotta contro questa terribile piaga.



IL PREZZO DELLA FAME

La povertà non è sparita con la crescita della ricchezza, così come la fame non è scomparsa nonostante l'aumento della produzione mondiale di cibo. Un aspetto da sottolineare, è che si spende più per le armi che per combattere la povertà. Ad uccidere, in molte aree del sud del mondo, sono dunque sia le armi sia la mancanza di cibo...

*Carissimi fratelli e amici delle missioni francescane,
"Il Signore vi dia pace!"*

La povertà non è sparita dalla faccia del pianeta. I dati sono impressionanti: più di un terzo della popolazione mondiale vive in condizioni di povertà con un reddito inferiore ai 2 dollari al giorno, in totale 2 miliardi e 300 milioni di persone.

Disporre di un reddito così basso significa che non si può nutrire adeguatamente, che non si possono mandare i figli a scuola, che non ci si cura quando si è ammalati... la maggior parte dei poveri vive in Africa, ma ce ne sono tanti anche in America Latina e in Asia, in India, a dispetto dello strepitoso tasso di crescita di questo gigante economico.

La povertà è in agguato anche nei paesi ricchi. In Italia, proprio in questi giorni sono usciti due importanti rapporti, quello dell'Istat che attesta che i poveri in Italia sono quasi 8 milioni, il 13% delle famiglie e quello della Caritas che segnala che i poveri italiani sono pensionati, donne sole con figli e immigrati.

Dunque la povertà non è sparita con la crescita della ricchezza, così come la fame non è scomparsa nonostante l'aumento della produzione mondiale di cibo.

Purtroppo c'è un altro aspetto da sottolineare, si spende più per le armi che per combattere la povertà. Ci sono Paesi che riempiono gli arsenali con investimenti sempre più massicci. Dall'ultimo rapporto del SIPRI, istituto svedese per il disarmo, si apprende che dal 1997 al 2007 c'è stato un incremento delle spese per gli eserciti del 37 per cento. Tra i maggiori produttori di armi ci sono Stati Uniti, Cina, Regno Unito, Francia, Russia e Italia.

Quello delle armi, è un mercato che non si satura mai, alimenta conflitti e l'esito finale è appunto questa continua corsa agli armamenti, grandi e piccoli. Il mercato delle armi è alimentato anche dalla richiesta di Paesi dove convivono guerra e miseria. Che la guerra è madre di ogni povertà è vero, con la guerra si perde tutto, ci si impoverisce. Con la guerra non scompaiono solo gli uomini e le donne, ma anche la capacità di amare, il sogno, gli ideali. La guerra è veramente quello che diceva Giovanni Paolo II "una avventura senza ritorno".

Purtroppo dobbiamo constatare che ancora 37 conflitti sono attivi nel mondo. In particolare in questi nostri giorni è la guerra tra Palestina e Israele che attraverso i mass-media stiamo vivendo quasi in diretta. Ma vi sono conflitti dimenticati che continuano a mietere vittime, lontani dalle telecamere e nell'indifferenza del mondo. Ci sono zone della terra dove guerre e genocidi sono all'ordine del giorno, dove la soluzione sembra non arrivare mai.

La povertà diventa poi ancora più drammatica per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari di base. Il grano viene pagato oggi il doppio dello scorso anno e sono aumentati anche i prezzi dei fertilizzanti e del riso. Ad uccidere, in molte aree del sud del mondo, sono dunque sia le armi sia la mancanza di cibo...


il missionario francescano
anno LXXVI n°2
Febbraio 2009

p.3	<i>Il Punto</i>
di Gianbattista Buonamano	il prezzo della fame
p.5	<i>Editoriale</i>
di Ernesto Piacentini	Francesco d'Assisi missionario di pace
p.6	<i>Anno paolino</i>
di Luciano Fanin	Paolo sulla via di Damasco
p.8	<i>Notizie</i>
a cura della redazione	Notizie dal mondo
p.9	<i>Dal Ghana</i>
a cura della redazione	Incidente in Ghana
p.10	<i>Intervista a</i>
a cura della redazione	P. Giorgio Abram
p.15	<i>I frati vadano per il mondo</i>
a cura della redazione	Cuba
p.18	<i>I frati vadano per il mondo</i>
di fra Lucian Maria	Albania
p.24	<i>Esperienze di missione</i>
dal gruppo missionario di Genova	la missione nei nostri cuori
p.27	<i>Segni di Pace</i>
di Pierachille Dolfini	La musica che unisce
p.28	<i>Formazione</i>
di Francesco Grasselli	il silenzio di Nazareth
p.30	<i>Animazione missionaria</i>
a cura della redazione	Sostegno a distanza vocazioni



copertina:
donna ghanese con il suo bimbo.

Direzione, redazione e amministrazione:

P.zza S.Maria, 1 -
 00039 ZAGAROLO (Rm)
Tel e Fax: 06.9575214 - Cell.
 3478055696

E-mail: centrmis@libero.it

Quota associativa:

Per il 2009:
 ordinaria Euro 12,
 d'amicizia Euro 16,
 sostenitore Euro 26.

Conto Corrente Postale
 n° 580001 intestato a
 Il Missionario Francescano
 P.zza S.Maria, 1
 00039 ZAGAROLO (Rm)

Banca di Credito Cooperativo di
 Palestrina - sede di Zagarolo RM
 IT19Y087163951000004055686

Rivista di carattere religioso-missionario dell'Ordine Frati Minori Conventuali

Mensile - Reg. Trib. di Tivoli n. 17/2005 del 15.11.2005 - Sped. in abb. post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) - Art. 1, comma 2 - DCB Roma

Direttore editoriale: P.G.Battista Buonamano

Direttore responsabile: P. Ernesto Piacentini

Segretario di redazione: Annamaria Iacorossi

Redattori: G.Buonamano, G.D'Angelo, E.Piacentini.

Hanno collaborato: E.Piacentini, G.Abram, Frati Cuba, Lucian M., Gruppo Miss. Genova, F.Grasselli, I.Laurentini, L.Fanin.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2008

Nel rispetto della Legge 675/96, custodiremo i Suoi dati personali e li utilizzeremo per aggiornare le nostre iniziative promozionali. Se Lei desiderasse opporsi al trattamento dei dati che La riguardano, ai sensi dell'art.13 della legge 675/96, potrà scrivere in ogni momento al IMF, P.zza S.Maria, 1 - 00039 Zagarolo (Rm), chiedendo l'aggiornamento, la verifica o la cancellazione dei Suoi dati.

Fotocomposizione e stampa:

Mediagraf s.p.a. stab. di Roma SO.GRA.RO.

Via I.Pettinengo 39 - 00159 Roma

di P. Ernesto Piacentini

editoriale*

Oggi, secondo Benedetto XVI, se si “vuole ridare la pace al mondo occorre la carità, che va riproposta e vissuta. Questo è il messaggio dello stesso Pontefice per la celebrazione della giornata mondiale della pace il 1 gennaio 2009: “*Combattere la povertà è costruire la pace*”

Questo messaggio coincide in qualche modo con il contenuto della celebrazione che tutto l'Ordine Franciscano sta per riproporre in occasione dell'VIII Centenario della sua Fondazione, che trovò nel così detto Capitolo delle Stuoie il suo lancio da parte di Francesco nell'andare in tutto il mondo a predicare il vangelo.

C'è una espressione che aiuta a capire l'uomo e il atto agire nella sua storia: l'uomo deve intatti ripercorrere e conoscere il suo passato per sapere chi è stato, per vivere bene il presente e programmare meglio il futuro.

I preparativi e la celebrazione del prossimo Capitolo delle Stuoie si spera porti un rinnovato entusiasmo, come voleva Francesco, a ripercorrere il cammino missionario.

Il messaggio della pace

Dalla Storia sappiamo otre ovunque andava, Francesco annunciava il vangelo della pace. Un giorno arrivò ad Arezzo, mentre tutta la città era scossa da una guerra civile. Egli venne ospitato nel borgo fuori città., e vide sopra di essa demoni esultanti, che incitavano i cittadini a distruggersi fra di loro. Chiamò allora frate Silvestro, uomo e di grande semplicità, e gli comandò: “*Va' alla porta del paese e da parte di Dio onnipotente comanda ai demoni che quanto prima escano dalla città*”. Fra Silvestro così fece e la città ritrovò subito la pace e la concordia.

La pace intesa francescanamente parte dal cuore del singolo. San Francesco ci ha lasciato scritto: «*La pace che annunciate agli altri, dovete averla nel cuore*». È un forte richiamo a sé e agli altri a convertirsi a Gesù Cristo, unica nostra possibilità di pace. Esporsi senza esporre, testimoniare la concordia, andare tra gli altri e non contro gli altri.

Francesco ha inventato un linguaggio nuovo, il «*Pace e Bene*», che all'epoca a fatica veniva capito, che forse anche oggi ci siamo rassegnati a non recepire...

Lo spirito di Assisi

Ecco la ragione profonda della chiamata ad Assisi di tutte le religioni, senza sincretismi. L'esperienza di Assisi, iniziata nel 1986, semplicemente riconosce che se c'è un Dio al di sopra di tutti che agisce per mezzo di tutti, evidentemente egli sta agendo anche attraverso la buona volontà e l'impegno di tutti i popoli che cercano la pace.

Si è rinnovato anche per questo 2009, il 24 gennaio, l'appuntamento annuale sulla scia dell'incontro ad Assisi voluto da Giovanni Paolo II nel 2002. Una giornata di incontro, preghiera, riflessione e digiuno per la pace, nella Basilica di San Francesco, stimolata sempre dal messaggio del papa del 1 gennaio, Giornata Mondiale della Pace. «*Combattere la povertà, costruire la pace*» Cerchiamo insieme nuovi stili di vita.

FRANCESCO D'ASSISI MISSIONARIO DI PACE

Francesco invia di nuovo

Lungo i secoli i Francescani hanno predicato il Vangelo con forte dimensione missionaria. Oggi è necessario continuare questo impegno con rinnovato entusiasmo e con maggiore forza e fede. Occorre che anche, in occasione dell'VIII centenario della fondazione dell'Ordine, i Frati, animati dall'esempio e dal comando di Francesco vadano per il mondo a predicare il Vangelo e a scacciare i demoni dal cuore degli uomini, dalle città infestate dal male, dalle politiche e dalle guerre. E tutto ciò per riportare la pace nel mondo attraverso i valori evangelici.

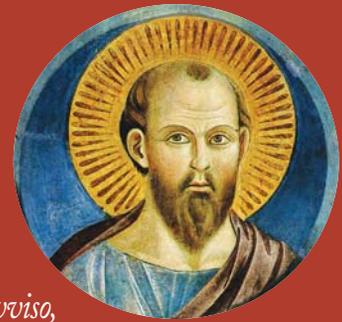
E.P.

PAOLO SULLA VIA DI DAMASCO: un incontro che gli ha cambiato la vita

Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote, e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme.

E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, d'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva:

«Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. [Ti è duro recalcitrare contro il pungolo. Egli, tutto tremante e spaventato, disse: Signore, che vuoi che io faccia? Il Signore gli disse:] Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda (At 9, 1-9).



Persecutore dei cristiani

Quali sono le ragioni che hanno portato il giovane Saulo a perseguitare i seguaci della «nuova setta giudaica» che si rifaceva a Gesù nazareno ritenuto il «Messia»? La risposta ci viene dalle sue lettere. A spingerlo era la ferma convinzione di agire secondo i dettami della Legge, quindi nella piena volontà di Dio: «Udiste infatti il mio modo di comportarmi un tempo nel giudaismo: perseguitavo oltre ogni limite la chiesa di Dio e cercavo di distruggerla. E mi ero spinto, nel giudaismo, oltre tutti i miei coetanei appartenenti al mio popolo, accanito com'ero, in misura maggiore di loro, nel sostenere le tradizioni dei miei padri» (Gal 1,13-14).

Consapevole quindi di essere un autentico fariseo, pieno di zelo per la causa di Dio, era disposto a tutto pur di difendere la Legge e le tradizioni dei padri: «...quanto alla legge [ero] fariseo, quanto a zelo, persecutore della chiesa, quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile» (Fil 3,5-6).

Della nuova setta giudaica, legata a Gesù, apparivano a lui insostenibili e blasfeme alcune affermazioni, ritenute in grado di minare le stesse basi del giudaismo tradizionale. Si accusavano i seguaci di Gesù di relativizzare il valore della Legge e di oscurare il ruolo del Tempio. Nel processo contro Stefano, - testimoniato nel libro degli Atti (6,8-7,56) e conclusosi come sappiamo con la lapidazione, - Saulo presente ne approvava la decisione (cf At 8,1). Era spinto dal desiderio di investire a fin di bene tutte le sue energie per togliere dall'orizzonte la grave minaccia proveniente da

questo nuovo gruppo.

Paolo al momento della lapidazione di Stefano era ancora giovane e partecipava soltanto stando in disparte, quasi da lontano. Solo in seguito promuoverà attivamente azioni dirette e persecutorie, ricevendo addirittura un mandato speciale da parte delle autorità giudaiche, per portarsi anche al di fuori di Gerusalemme (At 9,2; 22,5; 26,11). Lo troviamo così che arresta i cristiani nelle loro case e li fa gettare in prigione (At 8,3; 26,10), li fa fustigare nelle sinagoghe (At 22,19, adoperandosi fino al punto (26,11) di chiedere che siano messi a morte (At 22,4; 26,10).

L'incontro con Cristo

Suscita quindi sorpresa e meraviglia la svolta che avviene improvvisamente nella sua vita. Paolo ne parla a più riprese nei suoi scritti, vedendo nell'incontro con Cristo un cambio unico e decisivo, che lo rende nuovo come cristiano e come missionario. Ancora una volta è Luca negli Atti a fornirci alcune informazioni, e non una volta soltanto. Per ben tre volte infatti ne riporta l'evento straordinario (At 9,11.26). La triplice testimonianza già di per sé sottolinea l'importanza che assume nella prospettiva teologica di Luca. Si tratta in altre parole di un evento decisivo e fondamentale per la corsa della Parola dell'evangelo, da Gerusalemme a Roma.

A ben guardare i tre racconti presentano alcune differenze, ma l'elemento centrale rimane la luce abbagliante in cui Paolo viene avvolto al momento della manifestazione di Cristo. Sente la

voce che gli parla. Ne nasce un breve dialogo: «Saulo, perché mi perseguiti?» - «Chi sei, Signore?». Dopo averne avuto risposta, Paolo viene portato nella comunità dei credenti di Damasco e lì viene battezzato da Anania. Paolo in passato aveva già sentito parlare di Gesù, ma sarà soltanto a partire da questa «esperienza mistica» che giungerà ad una vera conoscenza. Il Cristo risorto d'ora in poi si porrà al centro della storia di salvezza, sia sua personale che di tutti.

La precedente immagine di Paolo per Gesù là si può ritagliare da alcuni passi dove riferisce alcuni pareri dei giudei. Ad esempio in 1Cor 1,23 parla del crocifisso come autentico «scandalo per i giudei». Sicuramente era un'opinione condivisa anche da lui prima dell'evento di Damasco, del resto ben giustificata di fronte a un presunto messia giudicato come un comune malfattore! Conferma ancora più evidente è data dal passo di Gal 3,13, dove viene citata una frase lapidaria presa dal Deuteronomio: «*Maledetto chiunque è appeso al legno*» (21,23).

Con l'evento di Damasco Paolo comprende che proprio nel mistero dell'umiliazione della morte di croce (cf Fil 2,8), si cela il segreto più profondo di quest'uomo e, finalmente, di ogni uomo. In un passo della seconda lettera ai Corinzi egli parlerà di questa nuova conoscenza di Cristo: «*Se anche abbiamo conosciuto secondo la carne [= in modo soltanto umano] Cristo, ora invece non lo conosciamo più così!*» (5,16). Questa nuova conoscenza riguarda l'identità unica di Gesù, Figlio di Dio, Signore risorto, glorificato accanto al Padre (cf Fil 3,10).

Afferrato d Cristo

ADamasco il mondo ideale di Paolo subisce un profondo mutamento. L'incontro personale con Cristo spazza via tutte le precedenti idee e valutazioni. Lo si intravede in alcune espressioni: «*Ho visto il Signore*» (1Cor 9,1); «*Apparve anche a me*» (1Cor 15,8); «*Dio rifulse nei nostri cuori... nel volto di Cristo*» (2Cor 4,6); «*Sono stato afferrato da Cristo*» (Fil 3,12).

Ma la testimonianza più esplicita la ritroviamo in Gal 1,12.15.16: «*L'evangelo da me annunciato... l'ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo... quando colui che mi mise a parte fin dal seno di mia madre e mi chiamò per la sua grazia, si compiacque di rivelare il figlio suo in me, perché lo annunciassi tra le genti...*». Paolo afferma candidamente che l'iniziativa è di Dio, è lui che liberamente ha scelto di chiamarlo e di rivelargli che Gesù è Figlio suo, e questo per pura grazia, anche se ne era del



tutto indegno, dal momento che perseguitava la chiesa di Dio. Questa rivelazione della identità di Gesù non rimane senza conseguenze: provoca in Paolo un sconvolgimento dell'orizzonte valoriale (ad esempio non mette più al primo posto la Legge) e soprattutto immette in lui il desiderio ardente di farlo conoscere a tutti, al di là di ogni appartenenza etnica e culturale.

In definitiva che cosa è avvenuto a partire da quel giorno? «*Ciò che era per me un guadagno, a motivo di Cristo l'ho stimato un danno, anzi, tutto ho stimato un danno a motivo della superiorità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui*» (Fil 3,7-9).

Come si vede, l'evento di Damasco è caratterizzato, da subito, non tanto da penitenze o sacrifici per i peccati commessi, ma dalla prospettiva missionaria. Il debito di amore legato alla grazia dell'incontro, lo esprimerà nella missione, desideroso di trasmettere la novità che non può restare solo sua: «*Non è infatti un vanto predicare il vangelo; necessità mi spinge, e guai a me se non predico l'evangelo!... Sono depositario di un mandato... Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare in ogni modo qualcuno. E tutto faccio per l'evangelo!*» (1Cor 9,16.23).

E pensare che Paolo scrive dell'incontro con Cristo a distanza di circa vent'anni. Tutto questo ci fa comprendere come tale evento abbia avuto una portata unica nella sua vita: da lì elaborerà il suo pensiero e le sue scelte, attingerà le successive decisioni a livello pastorale, lo porterà pellegrino e missionario in terre vicine e lontane. In definitiva alla sorgente dell'incontro con Colui che gli ha cambiato la vita attingerà continuamente l'acqua dissetante della fede e dell'amore.

* notizie dal mondo

a cura della redazione

POLONIA



Inaugurata la terza "Finestra della vita"

La "Finestra della vita del Beato Edmundo Bojanowski" è stata inaugurata a Czestochowa durante la Festa della S. Famiglia di Nazareth. E' la terza "finestra" in Polonia dopo quelle di Cracovia e Varsavia. Grazie a questa opera possono essere salvati tanti neonati, offrendo la possibilità alle mamme di lasciare i loro bambini, senza essere riconosciute, in una casa delle suore dalla Congregazione delle Ancelle dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio. "La 'Finestra della vita del Beato Edmundo Bojanowski' è un segno di speranza per i bambini neonati. E' anche uno strumento di bontà e misericordia contro l'aborto. In Polonia l'aborto ha procurato negli ultimi anni, come spiegano gli esperti, circa 20 milioni di vittime. La Finestra della vita di Czestochowa è quindi la difesa della vita umana" sottolinea mons. Nowak, arcivescovo metropolitano di Czestochowa. (Fides)

INDIA



Oltre 300 tribali riconvertiti con la forza all'induismo

Con una cerimonia pubblica 300 tribali cristiani sono stati riconvertiti all'induismo. Dopo il rito ai tribali sono stati regalati cibo e vestiti nuovi. Il fatto è avvenuto il 17 ottobre nel distretto di Sindurgh, nell'Orissa (nordest dell'India). Lo riferisce mons. Bilung, vescovo di Rourkela. "I media hanno parlato di 80 famiglie 'ritornate' all'induismo, ma la verità è che si tratta di 336 persone, riconvertite con la forza e le lusinghe. I gruppi fondamentalisti dicono bugie, mentono sui numeri delle persone convertite per incutere timore e paura tra i tribali e vantarsi dei loro successi". Mons. Bilung ha parlato con il sacerdote della parrocchia in cui sono avvenute le riconversioni. Il parroco ha riferito che domenica pomeriggio a pochi km dalla chiesa cattolica si è svolta una grossa riunione di indù. Dalla mattina jeep e furgoni continuavano a portare tribali da 3 diversi villaggi distanti 100 km, condotti a Sindurgh per la cerimonia di riconversione all'induismo. (Asia news)

AFRICA

Il Progetto Africa dei Francescani ha compiuto 25 anni



Nel 1983 l'allora Ministro Generale dei Frati Minori, P. John Vaughn, lanciò il "Progetto Africa" in Madagascar e Isole Maurizio. L'iniziativa suscitò il coinvolgimento dei Francescani di diversi paesi e in particolare della Provincia del Canada, che collaborò con l'invio di cinque missionari. Per molti anni hanno evangelizzato Malawi, Burundi e Kenya e sono ancora presenti oggi in Madagascar e in Kenya. Oggi la Provincia africana di S. Francesco comprende 9 paesi: Kenya, Tanzania, Malawi, Uganda, Zambia, Rwanda, Burundi, Madagascar e Isole Maurizio. I Francescani presenti sono più di 104. Un Capitolo speciale per i 25 anni del "Progetto Africa" è stato celebrato a Nairobi dal 23 al 27 giugno 2008. Gli oltre 60 religiosi convenuti, tra i quali anche il Ministro Generale dei Conventuali, P. Marco Tasca, il Definitore Generale per l'Africa e P. Jacques St-Yves, hanno partecipato a celebrazioni e incontri, ricordando il cammino missionario compiuto e guardando al futuro con speranza. (Fides)

KIRGHIZISTAN

Nuova legge sulla libertà religiosa: ancora più restrizioni

Nonostante vigorose proteste degli attivisti pro-diritti umani, il presidente Kurmanbek Bakiev ha firmato nei giorni scorsi la nuova restrittiva legge sull'attività dei gruppi religiosi, approvata dal parlamento il 6 novembre nonostante le critiche dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Ocse).

La nuova legge ammette solo le organizzazioni religiose con almeno 200 iscritti (prima ne bastavano 10), inibisce la partecipazione dei bambini e vieta "azioni aggressive finalizzate al proselitismo" compresa la distribuzione di materiale religioso in luoghi pubblici e scuole. Inoltre i gruppi religiosi già riconosciuti dovranno registrarsi di nuovo, cosa che costringerà le piccole comunità con meno di 200 fedeli locali a diventare illegali e "clandestine". Esperti: la normativa non rispetta i diritti umani. (Asia news)

KENYA*A rischio fame 10 milioni di keniani*

Continua l'emergenza alimentare in Kenya, dove 10 milioni di persone sono alle prese con la fame.



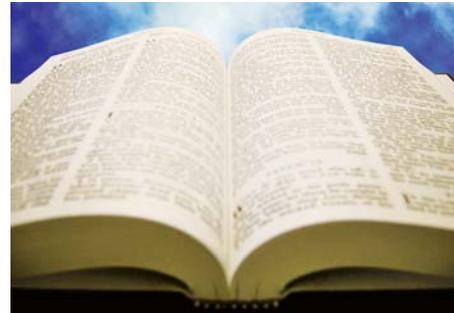
Tra queste, 1 milione e mezzo di bambini e 2 milioni e mezzo di persone colpite da malattie come l'AIDS.

Il governo ha avviato un programma di distribuzione alimentare per la popolazione in difficoltà, che ha però ottenuto risultati non soddisfacenti. Il costo del cibo continua infatti ad aumentare, e il programma di aiuti del governo non riesce a soddisfare le necessità di tutta la popolazione. Secondo la stampa locale, la farina a buon mercato è disponibile solo in alcune zone di Nairobi e nelle province orientali, mentre le popolazioni del Nord Est, della Rift Valley e delle province centrali devono affrontare la penuria alimentare.

La crisi alimentare è causata da ragioni climatiche ma anche dalla speculazione operata dai mediatori che acquistano a poco prezzo il raccolto dai contadini, non lo immettono subito sul mercato per far salire i prezzi, per poi venderlo al momento opportuno. Una speculazione che è stata denunciata con forza dai Vescovi. (Fides)

BANGLADESH*"Settimana della Bibbia" a Satkhira: una prima assoluta nel paese*

Per la prima volta nella storia della Chiesa in Bangladesh si tengono nel paese una mostra biblica e una "Settimana della Bibbia" che attraggono fedeli cristiani e visitatori non cristiani. L'iniziativa è stata lanciata, in occasione dell'anno dedicato a San Paolo, nella parrocchia di Satkhira, cittadina di 50mila abitanti a Est di Khulna, verso il confine con il Bengala indiano.



L'inaugurazione della "Settimana della Bibbia", con una bella esposizione ("Bible Mela") è avvenuta l'11 gennaio.

Nell'esposizione si sono potute ammirare Bibbie provenienti da tutto il mondo, in diverse lingue: giapponese, cinese, panjabi, indi, urdu, tedesco, arabo. Anche la stampa locale si è mostrata interessata a questa mostra della Bibbia, annunciando il programma su tutte le testate giornalistiche, con viva soddisfazione della Chiesa locale. (Fides)

FILIPPINE*Dal Beato Duns Scoto una lezione attuale per il rispetto dei diritti umani*

La lezione del Beato Duns Scoto è utile per ricordare che "ogni persona è unica, in tutti i tempi e per l'eternità", dunque nessun uomo può essere subordinato o eliminato per questioni di "sicurezza nazionale".



E' quanto sostiene la Famiglia Francescana nelle Filippine, guardando con crescente preoccupazione i rapporti sul rispetto dei diritti umani nell'arcipelago.

Da oltre tre anni prosegue nella Repubblica una scia di uccisioni extragiudiziali, a scopo palesemente intimidatorio, soprattutto ai danni di avvocati, giudici, attivisti politici, giornalisti, sindacalisti, religiosi. Il fenomeno è stato ampiamente messo in risalto negli anni scorsi dall'opinione pubblica e dalle organizzazioni internazionali.

Il bilancio delle violenze registrato dall'organizzazione filippina Karapatan nello Human Rights Report 2008 è preoccupante: nei primi 10 mesi del 2008 si annotano 50 omicidi, 7 sparizioni, 53 casi di torture e 123 arresti illegali. Complessivamente, in sette anni e 10 mesi del gover-

no di Gloria Arroyo, sono documentate 977 vittime di omicidi extragiudiziali, 201 persone sparite, 1.010 vittime di torture e 1.464 arresti illegali. (Fides)

* in ricordo di...

P. EMILIO GALLO

*31 anni di missione
in Ghana*

Nato nel 1940 a Camposampiero (Pd), nel 1966 fu ordinato sacerdote. Il suo primo impegno lo svolse come educatore nel settore della formazione dei futuri religiosi. Nel 1976 espresse subito la sua disponibilità per la missione in Ghana: «*Da tempo nutro il sogno di condividere la mia vita con persone che fossero in situazioni di particolare necessità o in terra di missione*», confidava.

Il 5 gennaio 2009, in un incidente stradale avvenuto nel nord del Ghana, P. Emilio ha perso la vita, insieme a P. Peter Kuupine, guardiano di Saltpond, una religiosa ed un laico che erano con loro in viaggio nello stesso pulmino.

Nell'incidente sono stati rimasti feriti anche P. Charles Kabir e altri tre post-novizi studenti.

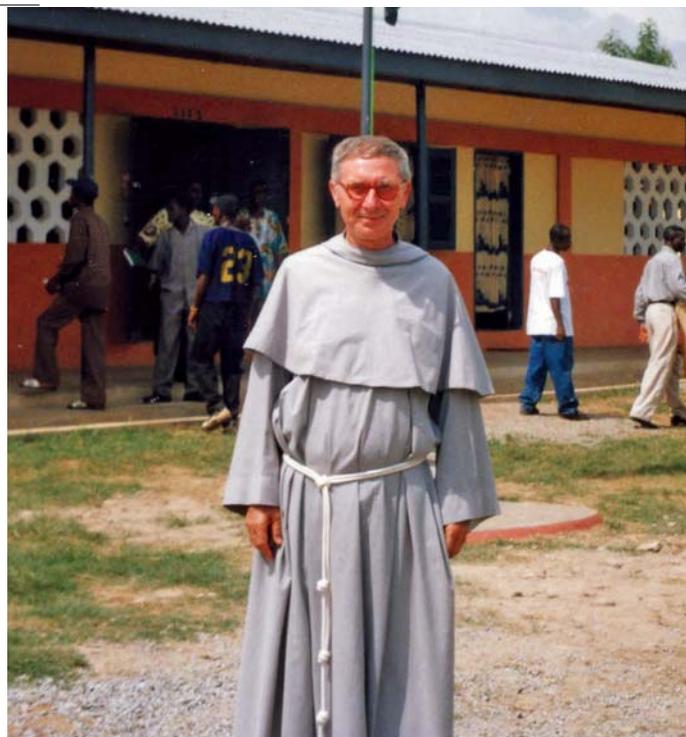
Riportiamo un'intervista fatta da Luciano Zanollo del Messaggero di S. Antonio a P. Emilio Gallo, nel 2004.

AFRICA, TRA MIRAGGI E SPERANZE

Quali sono state le tappe del tuo impegno missionario?

Ho vissuto innanzitutto momenti di preparazione. Il primo, che ha richiesto mesi di permanenza all'estero per l'apprendimento della lingua inglese, è stato il più duro perché mi ha fatto sperimentare, per la prima volta, il distacco dalla mia terra e dalla mia lingua. L'arrivo in Ghana, poi, ha richiesto un mio «ridimensionamento» per cogliere la cultura locale, i diversi modelli formativi e di rapporto con la gente. Il terzo momento l'ho vissuto con P. Giorgio Abram e fr Giuseppe Contessi, arrivati anch'essi in Ghana nel 1977, ospiti, per desiderio del vescovo locale, di una missione di sacerdoti olandesi.

Alla fine del settembre del 1978, il vescovo ci affidò una zona ad Effiakuma, alla periferia di Takoradi, dove ci siamo costruiti un'abitazione-convento, tra i baraccati del territorio. Lì sono rimasto nove anni. Quando sono arrivati altri missionari e ci siamo sentiti pronti per aprire un'altra missione, nel 1987, accogliendo l'invito del vescovo di Sunyani, con fra Giuseppe ho assunto la cura pastorale della parrocchia della cattedrale, costitui-



ta da una sede centrale e 29 stazioni, oggi 6 parrocchie ben organizzate. Dalla parrocchia della cattedrale, ci siamo successivamente trasferiti in un'altra realtà pastorale della zona di Sunyani, dove abbiamo aperto un convento e una nuova parrocchia dedicata al Sacro Cuore. Dopo essere rimasto per quattro anni in questa parrocchia, nel 1998 mi sono trasferito prima a Cape Coast, e dopo la nomina a custode provinciale, a Saltpond, dove c'è il Noviziato e la «Retreat House», un centro di formazione e spiritualità.

In questi 27 anni di missione, quali sono le esperienze che ti hanno maggiormente arricchito, come uomo e come religioso? Non ti sei mai sentito «straniero» nella tua attività pastorale?

Nella memoria, rimangono sempre care le esperienze pastorali vissute a Sunyani. Questa seconda esperienza missionaria si è protratta per sette anni ma è divenuto uno dei momenti più belli della mia vita sacerdotale. Ricordo il forte impegno per la formazione cristiana dei fedeli, ma soprattutto la gratificazione e il reciproco arricchimento che ricevevo nei contatti con i catechisti, con le piccole comunità di base, visitando i villaggi. Noi frati offrivamo idee ma la loro concretizzazione avveniva per la spontanea collaborazione dei parrochiani, per il sostegno del vescovo, dei sacerdoti locali e del «pastoral-team» con il quale c'è sempre stata una forte intesa. Ricordo positivamente anche il lavoro di ristrutturazione di alcune specifiche iniziative della comunità parrocchiale, come il nuovo stile di fare catechesi, di celebrare le liturgie, l'impegno di inserire la celebrazione dei sacramenti nel contesto di un cammino di fede e infine la proposta del rito d'iniziazione degli adulti.

di Luciano Zanovello

Sono stati obiettivi e tappe di lavoro pastorale che hanno inciso molto nella mia vita. Non mi sono mai sentito culturalmente e spiritualmente distaccato dai miei parrocchiani. Il colore della pelle, però, ha un suo peso. Oggi è associato ad una certa dimensione economica e sociale: una difficoltà, questa, che provo soprattutto nella nuova realtà in cui mi trovo. La gente, venendo in parrocchia o bussando alle porte del convento, chiede d'incontrare il «padre bianco», anche per avere un aiuto materiale. Il mito della fuga nei Paesi occidentali ha contagiato anche tanti giovani del Ghana. Il miraggio di raggiungere un mondo nuovo, dalle diverse valenze, stimola questi giovani ad intraprendere difficili viaggi attraverso il deserto del Sahara per raggiungere le coste del Mediterraneo; di affrontare ogni rischio, come quello di nascondersi nelle navi, pur di fuggire dalla propria terra. Questo fenomeno per noi missionari è una sfida. Il Ghana, a differenza di tanti Paesi dell'Africa, oggi vive in pace e senza particolari stati di violenza; e noi cerchiamo di dissuadere tanti giovani, invitandoli ad inserirsi socialmente nel territorio, cercando un lavoro, pronti, se c'è la necessità, ad aiutarli per superare eventuali difficoltà economiche.

Pensi che oggi i francescani in Paesi come il Ghana abbiano un ruolo profetico?

La nostra presenza si articola in diversi ambiti. Il primo si caratterizza come presenza missionaria e pastorale. Il secondo ambito, per un Paese come il Ghana, è innovativo: fin dai primi anni, infatti, abbiamo promosso l'annuncio del messaggio cristiano attraverso la stampa. Il nostro periodico

Catholic Messenger, stampato nella nostra tipografia di Takoradi, con le sue 22 mila copie raggiunge tutte le diocesi del Paese ed è molto ricercato e apprezzato. Attraverso la rivista, ed altre pubblicazioni minori, presentiamo la Bibbia, i documenti della chiesa e dei vescovi, un'informazione sulle realtà e sulle iniziative della comunità cristiana. Il terzo ambito operativo è costituito da centri di spiritualità, come il «Retreat House» di Saltpond, dove offriamo ai sacerdoti e ai laici, la possibilità di ritiri spirituali, un luogo d'incontro personale con i frati o di particolari esperienze di preghiera.

L'impegno missionario-pastorale, la diffusione del messaggio evangelico attraverso i media e la nostra presenza nel centro di spiritualità di Saltpond sono i tre ambiti operativi che caratterizzano l'opera dei francescani in Ghana. Oltre a questo, ci sono altri impegni nel settore dell'educazione e dell'istruzione, ma sono legati allo sviluppo delle singole missioni o alle nostre case di formazione. Ciò che invece sento come nuova opportunità, è la valorizzazione dei laici. Essi sono una componente della Chiesa che deve essere maggiormente valorizzata. Alcuni di loro, se preparati, possono essere inseriti nelle nostre realtà, come per esempio nell'editoria o nei settori sociale e assistenziale.

In quest'ultimo ambito, è quanto mai significativa l'attività di P. Giorgio Abram che dal 1978 ha dedicato energie e cure per aiutare i malati di lebbra o quelli colpiti dalle ulcere del Buruli, un'altra malattia diffusa tra i bambini in età pediatrica.





P. GIORGIO ABRAM:

la cura della lebbra in Ghana

La diretta responsabilità del progetto Ulcera del Buruli in Ghana è di P. Giorgio Abram, ofm conv, direttore della International Anti-Leprosy Organization (IALO) e rappresentante locale dell'associazione italiana per la lotta contro la lebbra Amici di Raoul Follereau (AIFO). L'IALO è un'organizzazione fondata nel 1977 nell'ambito del lavoro missionario dei frati francescani conventuali, al fine di coordinare i lavori nella lotta contro la lebbra ed altre malattie socialmente emarginanti in Ghana e nei paesi limitrofi, operando nell'ambito sanitario e sociale, in collaborazione con le autorità del Paese. Riportiamo un'intervista rilasciata da P. Giorgio Abram a Korazim...

- La prima domanda è ovvia: perché ti sei fatto missionario?

Difficile a dirsi. Anzitutto mi sono fatto francescano e ho sempre avuto il desiderio di recarmi in missione. Il mio sogno era il Brasile. Poi ho scelto l'Africa per un insieme di circostanze strane. Ora sono qui da più di 30 anni e non rimpiango la scelta.

- E che tipo di scelta in particolare?

Credo siano poche le persone così fortunate da poter scegliere l'orientamento della propria vita. Anch'io ho dovuto adattarmi ai bisogni che ho trovato al mio arrivo in Ghana. E tra i tanti bisogni che ho trovato, mi sono gettato su quello che mi pareva maggiormente in linea con lo spirito francescano: l'assistenza e la cura dei lebbrosi.

- Quindi una scelta puramente sociale. Ma la missione non è vista come diffusione del Vangelo?

Io vivo in una comunità francescana e ognuno

di noi lavora per la crescita cristiana del nostro popolo con mezzi diversi: la parrocchia tradizionale, le stazioni missionarie, lo sviluppo dei gruppi cristiani nella comunità; e poi la diffusione della catechesi attraverso la stampa, la crescita umana attraverso la formazione scolastica e professionale. Proprio perché la comunità è piccola, ognuno dà una mano all'altro, la sera ci scambiamo le nostre esperienze e ciascuno di noi partecipa al lavoro degli altri.

- Il tuo lavoro specifico può essere un segno per la gente del Ghana?

Alcune persone mi hanno confessato di essere venute in chiesa per vedere che cosa mi spingeva a fare per i "lebbrosi" ciò che nessuno di loro era disposto a fare. Questo mi ha fatto piacere, e mi ha convinto che la prima missione si fa con la vita, e non con le prediche.

- Perché esistono ancora tanti problemi che potrebbero essere risolti?

Di recente, due rappresentanti una ONG statunitense che si occupa di lebbra sono venuti a visitare il mio programma di lotta alla lebbra. Essendo già venuti vent'anni fa, hanno constatato con grande meraviglia gli evidenti progressi compiuti dal Paese in generale e dal progetto antilebbra in particolare. Abbiamo anche incominciato a parlare dell'ultima espansione del progetto in ordine di tempo: la cura dei bimbi malati di ulcera del Buruli. Dopo qualche spiegazione, e dopo aver visto numerose foto di bambini anche piccolissimi deturpati dalla malattia, la prima domanda dei miei ospiti è stata: "Ma è colpa della sporcizia, della povertà o dell'ignoranza?". Sono abituato a rispondere a domande fatte a bruciapelo e a preparare in pochi minuti un'intervista o un intervento per un consesso scientifico. Ma in questo caso sono stato preso alla sprovvista e ho dovuto fermarmi a riflettere.

- Come mai?

Non è forse spesso l'ignoranza la causa di mentalità così profondamente errate? Però è troppo facile ascrivere all'ignoranza un comportamento che è distante dalla nostra cultura, o che non può essere giustificato in base a parametri a noi noti. Quando ho parlato loro di trokosi hanno storto il naso.

- Scusa, ma che cos'è la trokosi?

La trokosi è l'espressione della credenza che ogni malattia sia legata ad un peccato e rappresenta quindi una punizione divina, un modo di espriarsi. Sebbene vietati dalle leggi dello Stato, in Ghana esistono alcuni santuari dove vengono inviate dal clan giovani ragazze, al servizio del sacerdote e del tempio, per espriarsi colpe gravi. Vi sono altre malattie, tra cui la lebbra e l'ulcera del Buruli, che secondo le credenze sono causate dalla divinità per l'espiazione di colpe personali o comunitarie; pertanto, qualsiasi tentativo di curarle è inutile.

È facile etichettare tutto ciò come ignoranza. Ritengo, invece, che si tratti di una spiegazione scientifica della causa delle malattie, elaborata da un popolo che non conosce microbi e batteri e contagio ... ma che cerca di dare una ragione alla vita e alla morte, entrambe legate al soprannaturale. So di non aver convinto i miei ospiti americani, ma spero almeno di aver messo loro una pulce nell'orecchio ...

- E la povertà?

La povertà, invece, è tutt'altra cosa. La povertà estrema non concede tregua, non lascia spazio al pensiero e alla ricerca, né al miglioramento delle proprie condizioni, al punto che l'unico imperativo diventa trovare quanto serve a sopravvivere. Per usare una battuta di Mafalda, il personaggio dei fumetti di Quino: l'urgente non lascia spazio per il necessario. Ecco, forse sulla povertà potrei dare ragione ai miei interlocutori, ma certo non sulla sporcizia. Perché il popolo del Ghana è molto pulito, ordinato. Anche nei villaggi più remoti vi sono ordine e pulizia, i vestiti della festa sono sgargianti e sempre stirati, tutti i bambini vanno a scuola con divise immacolate... Magari poi bevono acqua inquinata e sporca, ma solo perché non hanno idea dei microrganismi che ci vivono o perché non hanno altro da bere. E questo riporta ancora una volta alla povertà.

- Ma allora non c'è speranza di sviluppo?

Certo che c'è! Come gli amici americani in visita qui, tutti possono toccare con mano i cambiamenti che vi sono stati in Ghana negli ultimi vent'anni. Potremmo discutere se si tratta di uno sviluppo autentico e giusto, o se è abbastanza spedito; povertà e sviluppo camminano di pari passo, ma da antagonisti. Uno sviluppo onnicomprensivo riduce la povertà ... Ma non tocca certo a me elaborare un trattato filosofico sull'argomento. Mi accontento di dire che nel corso della mia attività ho trovato moltissima gente pronta a sviluppare le proprie capacità, ad applicarsi al lavoro con competenza e onestà, ad assumersi la responsabilità del proprio futuro e di quello dell'intera Nazione.

- Questo ha quindi avuto effetti anche sul tuo lavoro ...

Trent'anni fa, quando ho cominciato a lavorare come coordinatore del progetto antilebbra del Paese, ero praticamente solo e sono stato costretto a ricorrere all'aiuto di personale specializzato dall'estero. Ora sono l'unico "straniero" di tutto il progetto. È un'inversione che si è concretizzata grazie sia alla stretta collaborazione con il Ministero della Sanità del Paese e con il personale sanitario locale, sia alla formazione a tutti i livelli e al cambiamento di mentalità attraverso campagne di educazione sanitaria.

Tutto questo ci ha permesso di smantellare



colonie per lebbrosi e lebbrosari, di inserire il progetto nel programma di medicina di base, e di curare i pazienti a domicilio, prova definitiva che di lebbra si può guarire. Così anche l'antica superstizione ha cominciato a sgretolarsi per fare posto al concetto moderno di correlazione tra malattia e cura medica. In giro per il mondo ho visto programmi efficientissimi, con risultati eclatanti, che però sono crollati perché non disponevano di personale locale specializzato in grado di portare avanti il progetto quando le risorse "straniere" sono venute meno. Ritengo che il nostro progetto non corra un tale pericolo, per la nostra scelta di fondo di dare spazio e "futuro" alle forze locali. In Ghana, come già detto, sono rimasto l'unico non ghanese che collabora al programma. Medici, paramedici e infermieri, sono tutti ghanesi, coinvolti attraverso ciò che definirei una serie "infinita" di corsi a tutti i livelli.

- Possiamo parlare di vittoria su povertà e malattie?

Certo, continuo a lavorare tra gente povera, ma è la povertà stessa a essere mutata, a non essere più la miseria di qualche decennio fa. E lo stesso sviluppo che noto nell'ambiente in cui lavoro, lo osservo anche nel resto del Paese, dai governanti all'ultimo contadino.

- Esistono anche altri errori da evitare?

Certamente quello di contare il tempo in minuti e secondi, e non in giornate e settimane; quello di irritarci appena le cose non vanno come vorremmo.

E poi la tentazione di fare o strafare da soli: se lo gestisco io, poiché dispongo dei mezzi finanziari, il programma va certamente meglio e dà risultati più rapidi. Certo, anch'io, soprattutto agli inizi, ho dovuto affidarmi alla collaborazione di personale specializzato straniero, ma un po' alla volta, per ciò che concerne il programma antilebbra, ho fatto una scelta precisa: lavorare sempre, e con grande disponibilità, con il

Ministero della Sanità del Ghana. In occasione di una sua visita all'Assemblea Generale AIFO tenutasi a Roma alcuni anni fa, il Ministro della Sanità del Ghana ha dato chiaramente a intendere che mi considera una persona un po' rompi, ma capace di adattarsi ai bisogni e alle limitazioni del Paese. Questo mi fa credere di essere sulla giusta via ...

Oltre a questi ci sono anche i piccoli errori commessi da altri come ad esempio chiamare la nostra gente "i neri", oppure "quelli del terzo mondo" e simili. L'errore più grande, però, è la fretta di vedere risultati e l'impazienza di mettere la parola "fine" ad ogni progetto iniziato con un aiuto esterno.

Prendiamo per esempio il programma antilebbra: un progetto che sembrava doversi concludere quando il numero dei pazienti fosse sceso sotto la soglia della "rilevanza epidemiologica" e che invece continua ancora, con notevole dispendio di mezzi e di energie e l'impiego di numeroso personale. Interpretare un dato sia pur positivo (la diminuzione in un tempo relativamente breve da 50.000 a meno di 700 casi di lebbra) quasi fosse la vittoria definitiva sulla malattia, sarebbe fuorviante. I risultati ottenuti stanno ad indicare che abbiamo lavorato bene, ma non che abbiamo finito: resta ancora parecchio da fare. Non si può abbassare la guardia!

CUBA Tanta voglia di decollare...



Eccoci di nuovo, fratelli ed amici carissimi, per condividere con voi questa volta la gioia di essere a Cuba da sette anni, perché possiate essere in comunione con ciò che il Signore ci sta donando.

Dicono che i sette anni comportano un momento di crisi. Possiamo confermarlo, ma in senso positivo. La crisi, se accettata come una sfida per migliorare, è un momento di grazia. Per noi, essa nasce dal desiderio di fare significativi passi avanti nella concretizzazione delle finalità che ci siamo proposti: un aiuto alla Chiesa di Cuba e impiantare il nostro Ordine in questa terra oramai nostra seconda patria.

Non sempre i risultati dipendono da noi, lo sappiamo; a noi il compito di seminare, con coscienza e senso di responsabilità, ma Qualcuno dall'alto deve irrigare e permettere la crescita, come ci ricorda la Parola.

La sfida quotidiana viene dal contesto in cui siamo inseriti. La sensibilità spirituale della nostra gente, pur profondamente religiosa, è stata intaccata da tanti anni di materialismo ed ora, dopo tante attese, dalla tristezza che nasce dalla constatazione che si è creduto in un sogno inutile. Entrare nel cuore della gente con l'annuncio della fede non è cosa semplice, comporta una costanza che solo la speranza cristiana può donare ed una capacità di vicinanza umana che ogni giorno chiede un supplemento...

Gli anni passati ci hanno "qualificato" e l'esperienza è ormai bagaglio prezioso da cui possiamo

attingere nuove motivazioni ed anche nuove modalità concrete per l'annuncio del Vangelo. Oltre ad uno stile di vita fraterna, ci siamo resi conto che l'essenziale nella dimensione pastorale è la formazione, la proposta di un cammino sistematico che possa aiutare la persona a recuperarsi nella coscienza della sua dignità così da generare poco a poco sogni capaci di uscire dalla morsa dell'emergenza quotidiana per valorizzare la dimensione spirituale dell'esistenza.

Sembra elementare, ma nel nostro campo quotidiano a servizio della nostra gente tale proposta cozza contro atteggiamenti ormai radicati e con una mentalità spesso drammaticamente segnata dalla rassegnazione. Non è facile rimettere in moto una dinamica bloccata da tanto tempo. Lo Spirito Santo, che invociamo ogni giorno, ci apre il cammino e ci aiuta a non scoraggiarci.

Ci siamo resi conto che la proposta dell'ideale francescano ai giovani che stiamo seguendo ormai da anni e con i quali, se Dio vuole, inizieremo presto un cammino concreto di formazione, passa proprio attraverso questa capacità di vivere e comunicare la speranza. La fede incarnata a livello di comunità è il messaggio più chiaro che possiamo offrire e l'invito più convincente per quanti hanno nel cuore l'ideale di seguire il Signore secondo lo stile di Francesco di Assisi.

Per questo ci diciamo che è ora di... decollare. Il Signore ci chiede, dopo questi primi anni, di essere sempre più ciò che siamo chiamati ad essere e di esserlo nel concreto di una storia che lui

* i frati vadano per il mondo

conduce. Fidarsi e lasciarsi condurre è quello che vogliamo fare ogni giorno di più.

Con questo desiderio, che affidiamo alla vostra preghiera perché il nostro essere qui sia sempre più esperienza di amore, frutto anche del vostro sostegno fraterno, vi raccontiamo i fatti salienti che hanno caratterizzato la nostra vita in questo ultimo anno.

La nostra futura comunità e la chiesa di S. Francesco a La Habana

Da tempo parliamo di questa seconda apertura che, se fosse dipeso da noi, già sarebbe fatto concreto. Purtroppo le cose non sempre vanno al ritmo dei sogni e dei desideri umani... Il Signore, che ha i suoi tempi, sa il perché di questo ritardo e noi ci adeguiamo serenamente.

I lavori sono andati avanti ma non sono ancora completati. La complicazione principale è dovuta al fatto che nella struttura che ci hanno messo a disposizione ci abitavano – più o meno legalmente - due famiglie che non possiamo mettere in strada. Questa presenza ci ha condizionati nel ritmo e nella esecuzione del progetto. Per loro il nostro progetto contempla due appartamento in nella zona finale della casa, dove fino ad oggi hanno vissuto in condizioni molto precarie. Siamo ora nella fase di un loro trasferimento momentaneo nella zona già sistemata per poter proseguire nella seconda parte che comprende, al pianterreno, la nostra cucina, il refettorio e la dispensa, mentre, al piano superiore, la sistemazione delle due famiglie con un accesso totalmente indipendente da quello della nostra comunità.

Se Dio vuole crediamo che per la metà del prossimo anno il tutto potrebbe essere completato. E ce lo auguriamo perché è urgente decollare in questo settore della formazione anche per un senso di rispetto nei confronti dei quattro giovani già pronti per iniziare il cammino con noi, che stanno manifestando tanta pazienza francescana.

Con loro continuiamo il contatto costante e l'accompagnamento; spesso li abbiamo con noi per momenti di condivisione. Ringraziamo il Signore per questi fratelli giovani che ci ha regalato e che ci permettono di guardare avanti con fiducia.

La più bella chiesa di Cuba

Il 4 ottobre, con una solenne concelebrazione presieduta dal Cardinale di La Habana e con la presenza dei rappresentanti delle altre famiglie francescane, è stata riaperta al culto la bellissima chiesa, dedicata a S. Francesco. È una meraviglia. Tutti dicono che è la Chiesa più bella di La Havana



e di tutta Cuba.

Abbiamo già iniziato il servizio pastorale con P. Roberto che vi celebra il sabato e la domenica. Durante la settimana, il mercoledì, celebra il parroco della parrocchia vicina. Abbiamo buoni motivi per sperare che lì rinasca una buona comunità, centro di spiritualità, luogo di accoglienza per le confessioni, la direzione spirituale e la catechesi agli adulti.

Cresce il servizio alla Chiesa di Matanzas

Mentre continua la crescita della nostra Comunità cristiana qui a san Pedro con alcuni frutti del lavoro sistematico nella catechesi dei ragazzi, nella formazione degli adulti e giovani famiglie, abbiamo di nuovo allargato l'orizzonte pastorale accettando la proposta del nostro Vescovo che ci chiamava a servire una nuova zona della diocesi.

Dopo aver servito per tre anni la Parrocchia di Sabanilla, il Vescovo ha pensato di ricostituire una antica unità pastorale che aveva San Pedro come centro e comprendeva l'intera Valle del Yumurí con due parrocchie: Canasí e Corral Nuevo.

Abbiamo accettato la proposta ed ora p. José sta dando tutto se stesso per il servizio a queste due nuove comunità che non hanno avuto un parroco fisso da tantissimi anni. Si tratta di due zone con gente molto semplice, piccole comunità che hanno camminato con fedeltà nonostante le difficoltà



dovute alla mancanza di un sacerdote. Padre José, oltre alla celebrazione domenicale, sta offrendo anche un'altra Messa infrasettimanale ed un corso di formazione biblica in ciascuna delle due comunità. La gente è contentissima e noi ringraziamo il Signore per questa nuova opportunità di servizio.



La nostra famiglia

Dalla fine di luglio la nostra famiglia è cresciuta con l'arrivo definitivo del P. Luigi Moretti. Coloro che lo conoscono sanno del suo spirito di adattamento e della sua apertura nel contatto con la gente, è già immerso nella realtà cubana senza riserve, parla bene lo spagnolo. È stato accolto con molto affetto dalla nostra gente: un dono alla nostra missione.

P. Fernando continua il suo servizio nella seconda chiesa che abbiamo nell'ambito della Parrocchia di San Pedro, La Cumbre, dove celebra ogni domenica con la soddisfazione di veder crescere la sua piccola comunità. P. Roberto, oltre al servizio alla chiesa di San Francesco, continua la collaborazione con il Seminario interdiocesano di La Habana come direttore spirituale che lo impegna per due giorni un paio di volte al mese.

P. José, oltre al lavoro pastorale che porta avanti nelle due nuove parrocchie, è da qualche mese il nuovo incaricato per l'animazione dei religiosi della nostra diocesi. Prezioso anche il suo lavoro di catechesi con gli adulti nella comunità di San Pedro dove continua con successo il suo corso di formazione biblica.

P. Silvano non sempre riesce ad accettare con pazienza la situazione assurda dei lavori in corso a La Habana ed ultimamente ha preso la decisione di confidare di più nel Signore secondo la frase del Salmo: *"Se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i muratori... e chi è responsabile dell'opera."*

Una soddisfazione, invece, la raccoglie ogni domenica quando accompagna il gruppo dei catecumeni che anche quest'anno è cresciuto in numero e qualità.

Ancora una volta grazie...

al Signore per i doni che ci ha fatto in questo settimo anno di missione in terra cubana.

Grazie ai frati delle nostre tre Province che ci seguono con affetto e ci accompagnano costantemente con la loro preghiera. Grazie a tutti voi per il bene che ci volete e che ci fate. Sentiamo il vostro sostegno ed il vostro appoggio con la preghiera, per questo siete con la vostra presenza fraterna un dono prezioso. Il Signore vi ricompensi con la pace e la serenità del cuore.

Andiamo avanti, convinti che il domani sarà senz'altro migliore perché più ricco di esperienza e, speriamo, più concreto nella nostra risposta alla Sua volontà. Pace e bene a tutti voi.

PP. Fernando, Silvano, Roberto, Luigi e José

* i frati vadano per il mondo

di fr. Lucian Maria



Cenni storici del paese

L'Albania è un paese mediterraneo che si stende lungo i due mari Adriatico e Ionio, confinando a nord con il Montenegro e la Serbia, a sud con la Grecia e a est con la Macedonia. Ha 3,2 milioni di abitanti.

La nazione albanese discende dagli Illiri che sin dall'antichità svilupparono una forte identità con il commercio e fondando importanti città sulla costa mediterranea, tra cui le attuali Durazzo (in albanese: Durrës), Valona (Vlorë), Scutari (Shkodër), Alessio (Lezhë o Lezha), in area di (Korça), Butrinto (Butrinti) a Saranda ed in area di Argirocastro, (Gjirokaster).

Al crollo dell'Impero Romano, sul finire del IV secolo, l'Iliria si ritrovò sotto il dominio dell'Impero Bizantino e subì, in rapida successione, le invasioni di popolazioni barbare come i Goti e gli Avari; intorno al V secolo fu la volta degli Slavi (infatti "Jugoslavi" viene dall'albanese e significa slavi del sud) Macedoni, che occuparono la parte settentrionale del territorio illirico.

Dopo varie vicende, nel 1178 il territorio del Principato dell'Albania divenne parte dell'Impero Ottomano.

Le Province Illiriche furono uno dei governatorati dell'Impero napoleonico, costituito in seguito al trattato di Vienna (14 ottobre 1809). Comprende gli antichi domini veneziani della Dalmazia e dell'Istria, Ragusa, e le province austriache dell'Alta Carinzia, Carniola, Istria, Friuli e Croazia meridionale. Occupate dagli Austriaci nel 1813, le Province Illiriche furono assegnate agli Asburgo dal congresso di Vienna.

Il regime monarchico fu ribaltato nel 1939, quando l'Albania venne occupata dall'esercito italiano. Nel 1943, subito dopo la firma dell'armistizio con gli Alleati da parte del Governo ita-

presenza missionaria in Albania

I frati della Slovacchia hanno aperto la missione nella parte meridionale dell'Albania, nelle regioni dove 61 anni fa hanno lavorato i frati della Provincia di Padova.

Dal 21 ottobre 2007, vi è presente fra Jaroslav Cár, che ha ricevuto la croce missionaria presso la tomba di Sant'Antonio.

È stata un'iniziativa dei frati di Padova, che hanno espresso la loro disponibilità a collaborare alla riapertura della presenza conventuale in Albania.

Nei primi mesi fra Jaroslav è stato ospite presso la curia del vescovo di Vlorë -Valona.

Attualmente i frati Jaroslav e Marek stanno iniziando il lavoro autonomo a Fierë e dintorni. Fierë è una città industriale in sviluppo di circa 100.000 abitanti, al crocevia delle strade che collegano sud e nord, est e ovest, 100 km da Tirana. In città si trova la chiesa dedicata all'Immacolata Concezione, il centro pastorale e la comunità dei frati.

liano, l'Albania venne invasa dall'esercito nazista.

Dal 1944 al 1990 l'Albania fu uno stato nazional-comunista estremamente isolazionista.

Oggi la situazione economica del Paese si sta riprendendo. Viaggiando lungo le città e villaggi si notano ovunque nuove costruzioni. Molti albanesi per poter migliorare la loro vita e sostenere le loro famiglie emigrano in Grecia, Germania, Italia in cerca di lavoro.



La chiesa in Albania oggi

Il 70% degli albanesi è musulmano, 20% è ortodosso, 10% cattolico. La Chiesa cattolica è organizzata in 2 arcidiocesi, 4 diocesi e al sud un'amministrazione apostolica che abbraccia quasi metà del Paese.

La Famiglia Francescana è rappresentata a nord del Paese dai frati Minori e Cappuccini con diverse congregazioni francescane femminili che animano la gran parte dei cattolici che vivono ancora sulle montagne. La recente riconquista della libertà dopo cinquant'anni di dittatura comunista ha riacceso la speranza nella popolazione duramente provata dalla persecuzione di persone e strutture appartenenti a qualsiasi fede (cattolici, ortodossi, musulmani).

Grazie ai missionari che hanno voluto ritornare in questa terra si nota oggi una forte ripresa spirituale e religiosa che colma il vuoto lasciato dall'ideologia comunista. Gradualmente riaprono le vecchie chiese e se ne costruiscono di nuove con la presenza sempre più numerosa di giovani.

La presenza Francescana Conventuale

Nel febbraio del 1940 la Sacra Congregazione Orientale chiese al nostro Ministro generale alcuni missionari di rito orientale per l'Albania. Il

Ministro generale ha rivolto questa richiesta alla Provincia di Padova. I frati patavini diedero una risposta favorevole. I primi 9 missionari della Provincia patavina

sono partiti per l'Albania meridionale il 7 luglio 1940. Dopo alcuni giorni sono arrivati altri frati. 1 nostri frati hanno lavorato nel rito bizantino e rito latino in cinque città. Con la vittoria del comunismo, il 12 marzo 1946, gli ultimi

frati sono rientrati nella Provincia di Padova. In Albania hanno lavorato 16 frati padovani.

Amministrazione Apostolica sud Albania

L'Amministrazione Apostolica è stata eretta nel 1939 per i cattolici dei due riti: cattolico e bizantino. Adesso vi si trova il vescovo mons. Hil Kabashi (OFM) albanese del Kosovo. È aiutato da 10 sacerdoti, 81 suore. Il 99% di loro sono stranieri. Nell'amministrazione lavorano i Servi di Maria, i Giuseppini, gli Orionisti e i Lazaristi. La sede vescovile si trova a Valona (Vlore).

Invito ai Frati dall'Albania

L'Amministratore Apostolico ha invitato direttamente i nostri frati dalla Custodia provinciale della Slovacchia con una lettera del 5 maggio 2006. Dopo questo invito, nell'ottobre del 2006, con l'approvazione del Ministro generale, il Segretario generale con il Custode provinciale e il Vicario custodiale si sono recati in Albania per incontrare il Vescovo e per vedere l'ambiente.

Dopo questa visita il Vescovo ha mandato un invito al Ministro generale e dopo ha anche fatto una visita alla Curia generale di Roma. In seguito a questi primi contatti i frati della Custodia, con il loro Custode hanno scritto tana lettera al Ministro generale dove hanno elencato i pro e i contro per un'eventuale andata in Albania.

* i frati vadano per il mondo

di fr. Lucian Maria



Chi dà riceve

Da 14 anni i frati polacchi sono arrivati in Slovacchia per rinnovare l'Ordine. Adesso si offriva la possibilità di pagare questo debito andando in un altro paese. Quando i frati vanno in missione è sempre un'occasione per presentare la bellezza della vita francescana a quanti bussano alle nostre porte e questo vale per i nostri giovani frati.

La missione, i frati missionari, saranno una sfida, uno stimolo per tutti i frati della Custodia che dovranno sostenerli.

Il 18 novembre 2006 il Ministro generale ha risposto: *"Mentre intendo esprimervi la mia gioia perché la vostra giovane circoscrizione già dimostra la disponibilità ad aprirsi all'attività missionaria, suggerisco che la Custodia valuti bene le proprie forze ed eventualmente preveda la collaborazione con qualche altra circoscrizione dell'Ordine"*.

Attese da parte del Vescovo

1. Servizio parrocchiale, pastorale dei catecumeni, catechesi per adulti.
2. Cercare le famiglie cattoliche che vivono in diaspora.
3. Collaborazione nello spirito di san Francesco per l'ecumenismo con gli ortodossi e per i rapporti interreligiosi con i musulmani.
4. Collaborazione con gli intellettuali attraverso conferenze, dibattiti con universitari...
5. Pastorale giovanile.
6. Collaborazione nella redazione della rivista cattolica diocesana.
7. Testimonianza francescana.

Decisioni del Capitolo custodiale 2007

Nel capitolo custodiale i frati hanno approvato all'unisono la presenza missionaria in Albania.

Dal 21 ottobre 2007 in Albania, a Vlore, c'è il primo missionario, fra Jaroslav Car. Abita al vescovado e studia la lingua albanese. Nell'estate 2008 un altro frate della Custodia, fra Marek Redlich, ha iniziato la sua presenza in Albania. Speriamo che un altro frate della provincia di Varsavia, fra Ireneusz Mikos, che desidera andare in Albania, dopo aver sostenuto la licenza, possa raggiungere la missione.

Quando ci saranno due frati abbastanza preparati linguisticamente, possiamo andare a Fier per prestare servizio nelle parrocchie.

Adesso la Custodia cerca contributi per comprare una macchina. Padre Jaroslav già celebra in lingua albanese ma predica in italiano. Per andare a visitare i fedeli usa sempre la macchina del Vescovo.

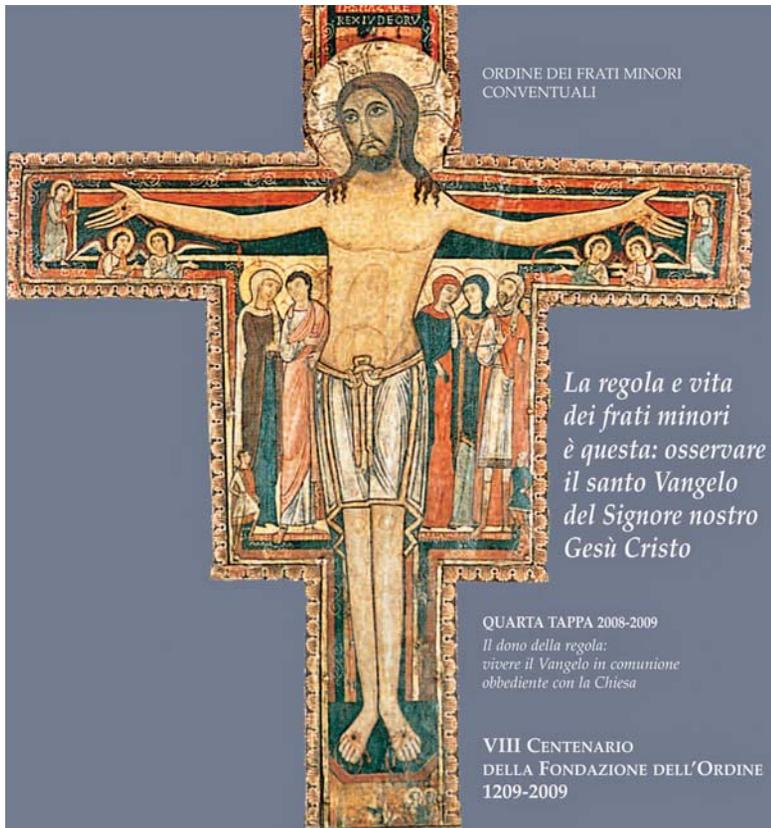
Il prossimo futuro missionario in Albania

Per i primi due-tre anni siamo in Albania soltanto come presenza missionaria. In questo tempo, prepareremo altri frati per il servizio missionario. Durante questo periodo il Custode cercherà frati da altre giurisdizioni per la collaborazione in questo progetto missionario. Dapprima con la Provincia di Cracovia e poi con la Provincia di Padova.

Dopo l'apertura della prima Comunità sarà importante favorire le vocazioni locali per lo sviluppo dell'Ordine francescano in terra di Albania.

fr. Lucian Maria custode





(continua...)

La minorità come sequela di Cristo: abbracciare la croce

«Siano minori...». Questa concisa e chiara esortazione che Francesco rivolge a tutti i suoi frati nella regola non bollata indica come la minorità sia lo stile di vita mediante il quale il Poverello ha inteso tradurre l'appello evangelico alla radicalità: è dunque ancora una volta al Vangelo che dobbiamo fare riferimento se vogliamo meglio comprendere in che cosa consista la minorità secondo Francesco.

Faremo questo in due momenti: anzitutto lasciandoci condurre da un'icona biblica, il racconto della risuscitazione di Lazzaro, a comprendere in che cosa consista la sequela di Cristo come espressione concreta della fede in lui; in un secondo momento ci fermeremo a riflettere sulle radici pasquali dell'esperienza cristiana nella rilettura atualizzante di Francesco d'Assisi.

«Andiamo anche noi a morire con lui!» (Gv 11,16). Una catechesi sulla sequela

Forse il titolo che ho scelto per questo paragrafo potrà destare un certo stupore: il ben noto episodio del miracolo della risuscitazione di Lazzaro, infatti, viene normalmente interpretato in chiave di antici-

pazione dell'evento pasquale di Gesù che si sta dirigendo verso Gerusalemme, ove porterà a compimento la propria missione di salvezza consegnandosi liberamente nelle mani di coloro che lo metteranno a morte. Senza voler riconsuare tale interpretazione, vorrei approfondire un altro aspetto di questo testo che ritengo altrettanto fondamentale: vi leggo, infatti, una catechesi sulla sequela di Cristo, che se ben approfondita potrà aiutarci anche a meglio comprendere il modo in cui Francesco d'Assisi ha incarnato questa dimensione essenziale della vita cristiana.

Il racconto della risuscitazione di Lazzaro di Betania rappresenta l'ultimo dei grandi segni contenuti nel vangelo di Giovanni. A prescindere da tale nota strutturale, il brano sembra non avere alcun contatto tematico immediato con l'episodio narrato nel capitolo precedente in cui, dopo la lunga catechesi sul buon pastore, Gesù deve fronteggiare l'avversione di coloro tra i Giudei che intendono metterlo a morte (Gv 10), anche se a ben guardare la conclusione dell'episodio di Lazzaro riprende il tema dell'ostilità dei sommi sacerdoti e dei farisei che proprio in questa occasione decidono di mettere a morte Gesù (cf. 11,53).

Dai primi versetti del capitolo 11 che fungono da introduzione all'episodio presentandone gli attori principali, ovvero Lazzaro, Maria, Marta e Gesù, emerge una familiarità così profonda tra i personaggi da assumere i tratti di una vera e propria fraternità, che varca i confini descritti dai legami di sangue che uniscono i primi tre per estendersi al vero protagonista della vicenda, Gesù. È proprio in virtù di questo intimo legame, della relazione di amore che unisce i fratelli di Betania al Maestro di Galilea che le sorelle di Lazzaro lo mandano a chiamare nel momento in cui il loro fratello, da esse stesse significativamente definito come «colui che Gesù ama» (cf. 11,3), giace malato.

Le parole che Gesù esclama nel momento in cui apprende questa triste notizia meritano tutta la nostra attenzione: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa sia glorificato il Figlio di Dio» (11,4). Sappiamo bene che il tema della gloria nel quarto Vangelo è intimamente legato a quello della manifestazione della divinità di Gesù, che raggiunge il suo culmine sul Golgota, sulla croce: a partire da ciò emerge chiaramente come l'affer-

di fr. Marco Tasca

mazione di Gesù abbia la forza di inquadrare l'episodio che segue nell'ottica di un'autorivelazione messianica per suscitare la fede in coloro che sono disposti a seguire il Cristo sino alla croce.

Ma è soprattutto sulle parole dell'apostolo Tommaso riportate al v. 16 che vorrei fermarmi a riflettere: «*Andiamo anche noi a morire con lui!*». Da queste parole trapelano diversi stati d'animo, alcuni dei quali perfino contrastanti eppure – è lecito, se non altro, immaginarlo – contemporaneamente presenti tanto nel cuore di Tommaso come in quello degli altri apostoli, che si trovano a dover fare i conti con una decisione di Gesù dai contorni non immediatamente comprensibili quale è quella di far ritorno in Giudea, da cui si erano appena allontanati in fretta a causa dell'ostilità dei nemici del Maestro (cf. Gv 10,40). Vediamo di evidenziare le possibili valenze dell'espressione dell'apostolo:

- l'affermazione di Tommaso può avere un senso ironico: il ricorso all'ironia non è infrequente quando ci si rifiuta di confrontarsi seriamente con la propria realtà o si ha il timore di farlo. Nel caso specifico del racconto evangelico, il risultato dell'attuazione di un simile meccanismo consiste nella minimizzazione del valore della richiesta di Gesù, avvertita come al di fuori della propria portata e quindi stigmatizzata come una sorta di folle pretesa;

- nelle parole di Tommaso è possibile cogliere anche un sentimento di rassegnazione, intesa sia come l'atteggiamento passivo di chi esprime la sconfitta delle proprie personali convinzioni che come la dichiarazione di resa davanti a un progetto che viene avvertito come bizzarro se non addirittura nocivo, che alla fine viene assunto semplicemente per l'incapacità ad opporvisi in maniera decisa;

- positivamente, infine, le parole di Tommaso possono rappresentare l'espressione dell'autentica e concreta volontà di seguire Cristo: gli apostoli accolgono il progetto del Maestro e lo fanno proprio, indipendentemente dal fatto che non ne riescano a comprendere in pienezza le ragioni oggettive e le finalità specifiche.

Personalmente ritengo che le applicazioni immediate dei testi biblici al proprio vissuto personale siano da operare con estrema cautela, se non proprio da evitare, perché rischiano di ridurre il messaggio della Parola ad una sorta di "manuale di istruzioni della vita cristiana".

Tentando di riassumere brevemente quanto detto finora possiamo ritenere che il racconto

evangelico della risuscitazione di Lazzaro inviti ad avere fede in Gesù Cristo che si autoproclama "risurrezione e vita": una fede che si declina concretamente in quell'atteggiamento maturo – tutt'altro che passivo – che è la sequela del Maestro fino alle estreme conseguenze, cioè fino ad abbracciare la croce e la Sua logica.

«Conosco Cristo, povero e crocifisso». Le radici pasquali dell'esperienza francescana

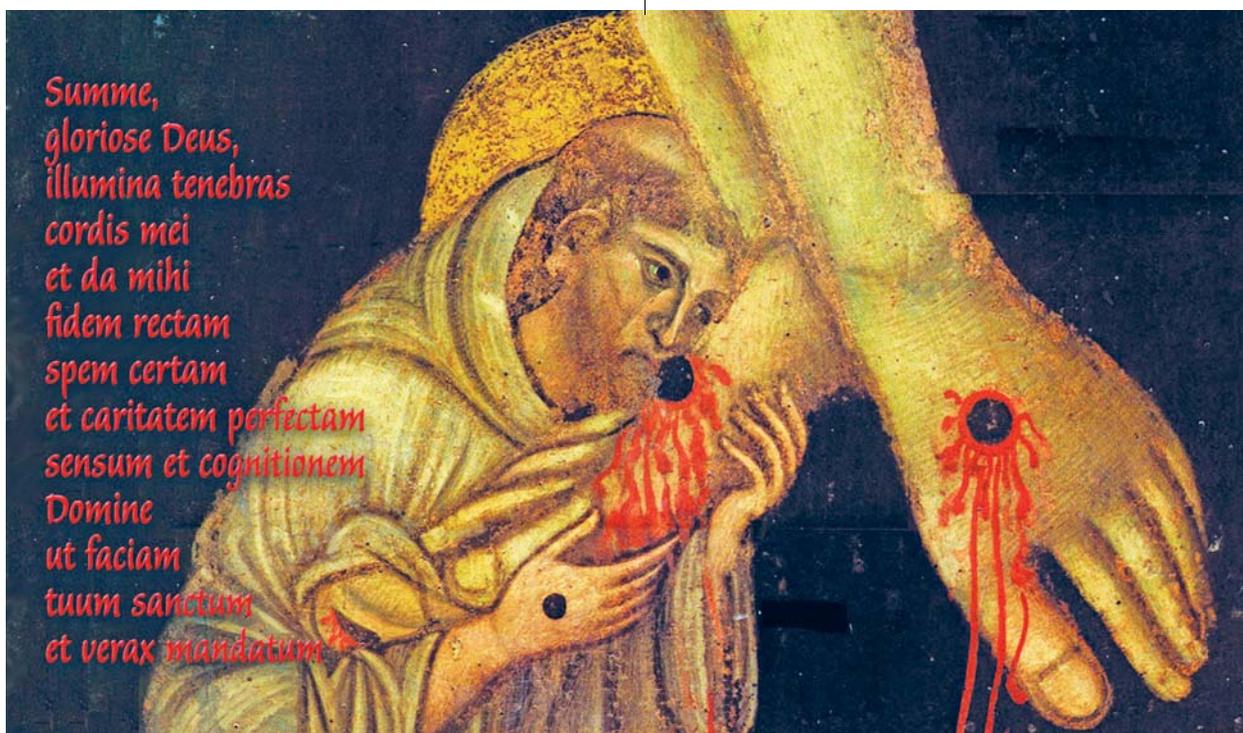
Il Celano racconta che, quando già la sua malattia si era fatta grave e Francesco era piagato da molti dolori, un frate gli chiese come mai non cercasse ristoro nell'ascolto della Scrittura, come spesso aveva fatto in passato per attingervi forza nella prova materiale e spirituale.

La risposta del Santo esprime bene il grado di maturità nella fede al quale era giunto: infatti, pur sottolineando la bontà del ricorso all'ascolto della Parola come nutrimento dell'anima e sostegno nel dolore, afferma con franchezza: «*Non ho bisogno di più, figlio: conosco Cristo, povero e Crocifisso*». Queste parole dell'apostolo Paolo, che Francesco fa proprie rielaborandole in una sintesi tutta personale, rappresentano il compendio più bello del suo modo di incarnare concretamente la sequela di Cristo: tentiamo di sviscerarne ulteriormente il contenuto per apprezzarne meglio l'importanza.

«Conosco Cristo...»

Quella particolare esperienza di Dio che è la fede non può essere in alcun modo surrogata, giacché rappresenta un incontro personale ed unico che ciascuno deve vivere da protagonista. La conoscenza di cui parla Francesco non descrive semplicemente un procedimento di tipo intellettuale, ma è piuttosto simile al significato che questa parola assume nella Bibbia.

Un noto adagio della letteratura sapienziale recita: «*Principio della conoscenza è il timore del Signore*». La conoscenza di Dio secondo l'insegnamento di Francesco ha proprio questa caratteristica, dal momento che si fonda sull'obbedienza alla volontà di Dio – tale è, infatti, da intendersi il "timore di Dio" secondo la Scrittura – recepita come «*ogni bene, sommo bene, tutto il bene*» per l'uomo che si dispone ad accoglierla. La conoscenza di Gesù Cristo che Francesco dichiara di avere non è qualcosa di improvvisato, ma è la sintesi di un cammino lungo quanto la sua esistenza: rappresenta una sintesi passata attraverso il vaglio tutto evangelico della croce, attraverso l'esperienza scarnificante di un abbandono alla volontà del Padre inteso non come gesto di rassegnazione e di scon-



fitta ma come opzione fondamentale, libera e consapevole.

«...povero...»

Dal momento che in 1 Cor 2,2 non si trova, possiamo ben ritenere che questo aggettivo rappresenti il segno più evidente della rielaborazione personale che Francesco fece del testo paolino. In fondo si tratta della messa in pratica di quanto abbiamo appena detto a proposito della vera conoscenza di Cristo, intesa come appropriazione del suo messaggio di salvezza: Francesco, infatti, non si contenta di "ricopiare" l'esperienza spirituale di Paolo di Tarso, ma la fa propria attualizzandola a partire dall'elemento che maggiormente aveva caratterizzato il proprio percorso di vita cristiana ovvero la povertà, evangelicamente intesa come abbandono confidente in un Dio che è provvidenza.

Molto è stato detto e scritto sul significato e la natura della povertà che Francesco d'Assisi scelse come stile di vita per sé e per i suoi frati e non occorrerà, perciò, insistervi più di tanto: credo che a partire dal discorso che stiamo facendo si possa semplicemente aggiungere che l'indicazione fondamentale di Francesco è quella di vivere un'esperienza del tutto personale, senza ridursi ad inseguire sterili stereotipi che svuotano di significato la piena adesione a Cristo, che resta l'unico valido motivo per vivere questo consiglio evangelico.

«...crocifisso»

Nell'esperienza di Francesco d'Assisi, il crocifisso ha un rilievo tutto particolare: tenendo a mente San Damiano e La Verna come coordinate fondamentali, possiamo ben dire che la sua parabola cri-

stiana fu interamente segnata dall'incontro con il Cristo in croce. Del resto, a ben guardare, Francesco non ha inventato niente di nuovo: ha, piuttosto, preso molto sul serio la propria vocazione cristiana e l'ha messa in pratica. Se è vero infatti, come dicevano i santi Padri, che ogni cristiano è un "altro Cristo", l'itinerario di ogni credente è inevitabilmente segnato da quel percorso obbligato che è il mistero pasquale.

Francesco ha ben compreso questa verità e ha cercato di viverla in pienezza, accogliendo come benedizione la partecipazione alle sofferenze di Cristo e riconoscendovi un segno di speciale predilezione da parte del Padre celeste. La sua non è una sequela disincarnata: passa, invece, per il cammino del Golgota, un passaggio obbligato che ciascuno di noi è tentato di eliminare dalla propria mappa spirituale.

Ecco, dunque, in cosa consiste la minorità per Francesco: non semplicemente l'opzione per un determinato status sociale perché altrimenti rischierebbe di rappresentare semplicemente una scelta filantropica o politica, se non addirittura una mera operazione di facciata; ma è soprattutto l'autentica disposizione d'animo mediante la quale si incarna concretamente e genuinamente il modello evangelico della sequela di Cristo povero e crocifisso. In questo senso comprendiamo bene perché Francesco abbia scelto di iniziare la propria regola di vita con queste parole, semplici e essenziali: «*La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità*». (continua)

* esperienza di missione

da Genova



Non siete partiti per il Paraguay e la Bolivia da soli, con voi è partito il mondo intero. Tutti i vostri cari, gli amici, i gruppi, vi hanno affidato qualcosa e sono felici di essere stati partecipi del vostro lungo e faticoso viaggio. Dalla verde e fertile pianura, siete saliti alle Ande dure e grigie, ma ugualmente accoglienti anche se povere.

I Missionari, le Missionarie, le Comunità vive e laboriose, il sorriso di tanti bimbi incontrati... hanno cambiato la vostra vita. La missione non è stata solo partire, volare e camminare, lentamente avete lasciato entrare nel vostro cuore un mondo tanto diverso... quasi straniero.

Lui che veramente è la Missione, Lui vi ha fatto un grande dono e voi l'avete accolto abbracciando e adottando un bimbo o una bimba... soli. Così ritornando a casa, al vostro quotidiano, custodite dentro di voi un po' di quel mondo che avete lasciato entrare nella vostra vita.

P. Tarcisio

Cosa vuol dire la parola Missione?

Ci siamo tutti fatti questa domanda prima di intraprendere il nostro viaggio missionario che ci ha fatto toccare le terre del Paraguay e della Bolivia. Darsi una risposta non è cosa semplice, forse perché ognuno tocca la medesima realtà con occhi diversi, forse convinzioni discordanti tra di loro; l'unico linguaggio che in un'esperienza simile accomuna tutti quanti è quello del cuore.

Il cuore regala a tutti la medesima immagine di un Amore sconfinato: quello di quegli uomini che, come Abramo, lasciano la loro terra, la loro famiglia, il loro essere ed il loro mondo per seguire quella Voce che indica ma non obbliga, sussurra ma fa fremere l'anima, l'Amore di quei bimbi verso la Vita, nonostante la difficoltà di tutti i giorni.

Questa è la Missione: scoprire il seme di Amore che il Buon Dio nasconde in un angolo del cuore di tutti gli Uomini e imparare a vedere in quale modo ogni uomo fa germogliare quel Seme di Vita. Abbiamo tentato di capire cosa possa voler dire donare la vita ai fratelli nelle terre del Sud America: in Paraguay ed in Bolivia.

Abbiamo incontrato le Missioni dei Francescani Minori Conventuali in Paraguay: ad Asuncion, Areguà, Guarambare; in Bolivia: a Santa Cruz, Montero, Conception, Sucre, Potosi, Cochabamba. Abbiamo stampato nei cuori i sorrisi, gli sguardi interrogativi di tanti bambini, di tanti fratelli missionari e di tanta gente comune.

Vivere la Missione ha significato per noi fare una carezza, regalare delle caramelle, portare doni;

non abbiamo potuto "salvare" dalla povertà neppure un bambino, nemmeno uno solo, sono troppi. Ma siamo convinti che un sorriso può cambiare un'esistenza: ci colpisce il sorriso di qualcuno che sa che sta per salire a Dio e che comunque continua a credere nella vita, in Dio? Certamente sì, e dunque, poiché tutti andiamo verso Dio, abbiamo regalato sorrisi e amore, non nostro certamente, ma di chi ci ha concesso di andare così lontano, per sentirci così vicini a noi stessi ed al nostro cuore. Certo non abbiamo "salvato" neppure un bambino, ma abbiamo visto la mano di Dio operare per mezzo dei missionari, per costruire il Paradiso già su questa terra.

Abbiamo condiviso la nostra vita, con inevitabili confronti e scontri ma animati dalla medesima volontà di toccare con mano le realtà di quei luoghi. Molti mi hanno domandato come "fare missione" non potendo muoversi da casa... Ho pensato a lungo e ho meditato la risposta: la missione non è solo in Sudamerica, Africa, Asia, ma anche nella tua città, nel tuo palazzo, in casa tua o nel tuo cuore. Non si

può partire per aiutare i fratelli lontani se prima non si aiutano i fratelli vicini a noi, o magari noi stessi. Essere missionari significa essere operosi nel distribuire l'Amore e la Misericordia di Dio dei quali noi siamo i primi, veri bisognosi.

L'aiuto a distanza per questi bambini è prezioso perché fa sì che un giorno queste terre, ricche dell'Amore del Padre, ma dimenticate dalle scrivanie dei potenti, vedano la luce di una nuova alba di crescita e sussistenza autonoma.

L'aiuto a distanza fa sì che ai bimbi venga data istruzione, elemento basilare per la vita e il progresso.

Amici, preghiamo affinché noi tutti, "missionari" nei nostri cuori, sappiamo essere ardenti promotori dell'Amore di Dio e sappiamo testimonia-

re e gridare alle genti che Vivere vuol dire spendere la propria esistenza per costruire già qui sulla terra il Regno di Dio. *Valerio Ruggiero*

I GIOVANI RICORDANO: "Caminamos Juntos para Servir"

Molti sono stati i fattori che mi hanno portato alla decisione di scegliere il Sud America. In primo luogo l'esperienza di preghiera che faccio tutti i venerdì sera con il gruppo Nueva Vida a Genova tra Americani ed Italiani.

A poco a poco mi sono resa conto di come sia

grande la ricchezza ed il calore che proviene dal Latino America. Così ho deciso di andare alla scoperta dei luoghi da dove tanta ricchezza proviene. Posso dire ne sono veramente molto soddisfatta sotto tutti i profili.

Tante sono le immagini che porterò con me a parte le foto ovviamente. Soprattutto i volti e i sorrisi dei tanti bambini che abbiamo visitato. Bambini, la cui unica famiglia sono le Suore, i Sacerdoti ed il personale volontario che con tanto amore li

accompagnano nel loro cammino di crescita.

Mirella

Non avrei mai pensato d'esser così soddisfatta della mia prima Esperienza Missionaria. Mi hanno particolarmente resa felice e mi hanno fatto molta tenerezza i bambini che abbiamo incontrato che dimostravano davvero tanta gioia di stare con noi. Mi hanno colpito i Missionari Francescani che ho trovato diversi da quelli ai quali sono abituata, forse perché sanno adattarsi e costruire la vita in base a quella delle comunità Sud Americane. *Rosanna*

Missione: trovare nei sorrisi dei nostri fratelli che hanno meno, un attimo di serenità e di pace.



* esperienza di missione

E' questo quanto mi ha sconvolto della vita di missione: trovare negli occhi di chi non ha di che mangiare, la voglia di vivere, di sorridere, di scoprire la bellezza di ogni istante. Essere i protagonisti di questa esperienza non vuol dire tornare avendo salvato il mondo, vuol dire solo portare nel cuore la consapevolezza che non sono poi così importanti la macchina, la casa, i soldi ma la Vita in quanto dono.

A noi che siamo i "fortunati" anche se non siamo capaci più di sorridere e di esser felici di nulla, tocca il compito di far sì che quel sorriso di un bambino diventi un giorno lo sguardo rassicurante del medico che curerà i suoi fratelli. *Valerio*

Per la seconda volta in missione. Un percorso itinerante dalla pianura alle alte vette andine. Sette persone. Un frate. Padre Tarcisio. Un cammino fatto d'incontri, preghiera e condivisione.

Abbiamo preso coscienza di ciò che vuol dire essere poveri, non avere denaro, non avere un tetto... Tante volte non avere da mangiare. Abbiamo visto cose che credevamo non potessero esistere nel 2008. Eppure le abbiamo viste!

Siamo stati accolti a braccia aperte dai fratelli missionari che ci hanno dato un letto per dormire e pasti caldi e lautissimi!

Un bel tour de force tra valigie, aerei e visite... Un'esperienza da ripetere... ricca, intensa! Un mese non basta, ma la quotidianità chiama... anche se... Sarebbe bello, un giorno, lasciarla per metterci al servizio degli altri. Grazie Tarci! *Elisa*

Perché spendere un mese di vacanza estiva in un'esperienza missionaria?

Forse semplicemente per fare un'esperienza diversa, forse per trovare il coraggio di andare a "Toccare con mano" problemi di cui si parla molto, ma che rimangono solitamente lontani dalla nostra vita, forse per incontrare chi dedica tutta la vita per tentare di risolvere davvero i problemi! *Massimo*

Il gruppo missionario itinerante tra Paraguay e Bolivia è stato un'esperienza fantastica. Anche se fisicamente rimane un po' impegnativo poter visitare così tante missioni, da veramente l'idea di quelli che possono essere i problemi ed i punti favorevoli da cui prendere spunto. Incontrare tante persone, sperare con loro mi ha dato una grande forza, grazie per tutto. *Caterina*

Quando ho deciso di intraprendere questo viaggio non sapevo cosa avrei trovato, cosa avrei sentito nel mio cuore, toccando con mano la realtà della povertà. Ho scoperto tanti sorrisi, tanto Amore, tanta pace nonostante le critiche situazioni di vita di questi fratelli più bisognosi di noi. Ho pensato alla mia vita, al mio modo di essere, ho riflettuto su cosa voglia dire Vivere. Un'esperienza che non dimenticherò mai, che mi ha segnato la vita.

Grazie ai miei compagni di missione ed a tutti coloro i quali abbiamo incontrato e con i quali abbiamo condiviso un pezzo di strada che si chiama Missione. *Alice*

GENOVA

Il gruppo Zambia 2000 compie 25 anni

di cammino a fianco delle Missioni Francescane dello Zambia. Per tale occasione, desideriamo realizzare alcune particolari iniziative.

Primo marzo - Presentazione del "Libro fotografico della storia del Gruppo", presso la Sala di Rappresentanza di Palazzo Tursi, con il Patrocinio del Comune di Genova.

9 marzo: "Serata per Bene": cena organizzata dai nostri giovani presso le sale della Chiesa di S. Teresina - Via Guerrazzi.

Metà marzo: Olimpiadi "Francesco Amadei" - Organizzazione di gare presso l'Istituto Champagnat, per bambini dai 6 ai 13 anni.

27 marzo: Concerto di pianoforte e violino tenuto dal Maestro Marco Vincenti e dal celebre violinista Cristiano Rossi presso la Chiesa di S. Maria del Prato - P.zza Leopardi.

20 giugno: "Giornata di Fraternità" presso il Santuario della Madonna della Guardia.

1-18 agosto: Esperienza Comunitaria nello Zambia.

fine settembre: Condivisione dell'Esperienza Missionaria.

28 novembre: Cena Missionaria del 25°!

Ci auguriamo di poter avere ospiti, per tali appuntamenti, "vecchi amici" per condividere con noi questa tappa del nostro cammino.

Per questo, sappiamo che sarete presenti!

Il Signore ci dia Pace!

L'orchestra della pace con ebrei e palestinesi

LA MUSICA CHE UNISCE

Successo alla Scala per la formazione nata dieci anni fa, diventata un simbolo mondiale di speranza. «La guerra in Medio Oriente ha cancellato alcune tappe del nostro tour»

«Alcuni di noi erano fanatici e militanti, oggi magari litighiamo ma abbiamo capito che il dialogo è l'unico strumento possibile per superare le divisioni»

Quando li vedi lì, alla fine del concerto, stretti sul palcoscenico, abbracciati per una fotografia da metter come sfondo sul computer, sorridi. E spera, dimenticando per un attimo le immagini drammatiche di Gaza che in questi giorni ti hanno riempito gli occhi e l'anima, che il futuro del Medio Oriente possa un domani essere nelle loro mani. Nelle mani di Ramzi che ieri lanciavano sassi contro i militari israeliani e che oggi imbracciano una viola. In quelle di Daniel che un giorno tremavano dopo un'accesa discussione con un compagno palestinese e che oggi fanno vibrare le corde di un violino. Mani che hanno imparato a stringersi, ad abbracciare, a tendersi verso l'altro. A produrre armonia. Quella della musica che i ragazzi della West Eastern Divan hanno sui loro leggi da dieci anni quando l'israeliano Daniel Barenboim e il palestinese Edward Said si sono inventati un'orchestra per far suonare fianco a fianco ragazzi i cui genitori si parlano solo attraverso il linguaggio della violenza. Domenica i musicisti della Divan sono tornati al Teatro alla Scala dove avevano debuttato nel 2006. Il clima, però, era diverso. Ieri qualche timida speranza di pace. Oggi solo la voce delle armi.

«Penso che in tempi come questi dove la gente sembra obnubilata dall'odio sia ancora più importante suonare insieme per far capire che ci sono altri modi per risolvere i conflitti: i rapporti di amicizia che abbiamo stretto in questi anni tengono ancora oggi, nonostante la violenza attraverso la quale si parlano i nostri popoli» dice Nabeel Abboud Ashkar palestinese, ma cittadino israeliano, violino nella fila della Divan e direttore del Conservatorio di Nazareth aperto due anni fa proprio dalla fondazione Barenboim-Said. «certo - aggiunge - anche noi discutiamo e spesso animatamente, ma crediamo nel la forza del dialogo».

Nabeel e compagni, agli ordini della bacchetta di Barenboim, hanno entusiasmato il pubblico milanese - che, in piedi, li ha applauditi per un quarto d'ora - con un ricco programma: il Concerto per tre pianoforti di Mozart (solisti lo stesso direttore, Yael Kareth e Karim Said), le Variazioni per orchestra di Schoenberg, la Quarta sinfonia di



Brahms e il trascinante bis con la sinfonia dalla verdiana Forza del destino. Barenboim, abituato a grandi orchestre come i Wiener o la Staatskapelle di Berlino non fa sconti: chiede disciplina, suono pieno, passione. I ragazzi - tra loro anche un giovanissimo violinista di soli 11 anni al quale Barenboim sorride sempre rassicurante - rispondono alla grande, frizzanti in Mozart, appassionati in Brahms, da brivido nell'italianissimo Verdi. Affiatati e complici. «Prima di iniziare a fare musica in questa orchestra - confessa l'israeliana Meirav Kadichevski, che tira un sospiro di sollievo dopo l'assolo all'oboe - avevo paura di tutto ciò che riguardava il mondo arabo: ora ho imparato a vedere le cose con altri occhi e ho capito che, nonostante le differenze culturali e sociali, dobbiamo costruire una strada che porti alla convivenza». Mentre le luci si spengono gli occhi di Ramzi Aburedwan - palestinese di Ramallah che oggi ha aperto una scuola musicale nel campo profughi, ma che da piccolo era diventato il simbolo della lotta del suo popolo tanto che la foto di lui che tirava pietre contro i militari israeliani era su tutti i muri di Ramallah - si fanno tristi: «Ora i miei amici israeliani torneranno in città, magari nel villaggio dove mio nonno viveva prima del 1948. Io farò ritorno al campo profughi dove la mia famiglia vive da sessant'anni». Ma Ramzi sa di poter contare sull'amicizia di Daniel Cohen che lo rassicura: «Dobbiamo andare avanti perché prima o poi, ne sono certo, tutti si convinceranno che la strada del dialogo è l'unica possibile».

Pierachille Dolfini
Avvenire 20/01/09

IL
SILENZIO
DI
NAZARET
e
no
i
na
ra
c
n
i
e
no
i
na
ra
c
n
i
M
i
s
s
i
o
n
e
e
no
i
na
ra
c
n
i

IL SILENZIO DI NAZARET

Ogni seguace di Cristo deve meditare profondamente su questa scelta divina e trovare il senso della propria esistenza nella condizione, anche la più umile, in cui Dio lo ha posto.

In particolare il cristiano che si impegna per la missione deve seguire le orme del primo Inviato.

Nulla è più sconvolgente, per chi crede all'incarnazione del Figlio di Dio, che pensare ai trenta e più anni da Lui trascorsi a Nazaret nel silenzio e nel nascondimento. Dio viene nel mondo per salvare il mondo, e che fa? Non solo la normale vita di un bambino e di un fanciullo di povera famiglia, ma anche la normale vita di un giovane che impara il mestiere del padre e che fa il carpentiere nel proprio villaggio fino a quella che, secondo la durata media della vita umana di quel tempo era più della metà dell'esistenza di un uomo; e che di fatto – una volta giunta al termine la sua esistenza terrena – risulta più del 90% della sua vita!

Noi ci chiediamo il perché: perché questo disegno divino sull'esistenza del Cristo? Solo dalla risposta a questo perché comprendiamo il vero senso dell'incarnazione.

Non basta nascere uomini per conoscere l'esistenza umana e parteciparvi. Occorre sperimentare giorno

dopo giorno la fatica e la gioia di crescere, il lavoro, le relazioni umane, le lotte, le sofferenze, la perdita di persone care, l'amicizia, il valore di un ideale, la frustrazione delle cose che non riescono e l'entusiasmo di quelle che si conquistano... Dio si è fatto uomo sperimentando fino in fondo ciò che comporta vivere da uomini, assumendo una tra le tante condizioni possibili dell'uomo sulla terra: carpentiere a Nazaret fra il 6/4 a.C. e il 26/27 d.C. Poi, per soli 2 anni e mezzo, predicatore e guaritore lungo le strade di Palestina, fino alla condanna a morte e alla crocifissione.

Ogni seguace di Cristo deve meditare profondamente su questa scelta divina e trovare il senso della propria esistenza nella condizione, anche la più umile, in cui Dio lo ha posto. In particolare il cristiano che si impegna per la missione deve seguire le orme del primo Inviato.

La missione esige sempre un tempo lungo di immersione nell'esistenza dei fratelli e delle sorelle con i quali si vuole condividere il tesoro divino della fede. Incarnarsi nella condizione storica e nella cultura della gente è sempre il primo passo della missione e non è un passo che si possa compiere in pochi giorni. La pazienza dell'attesa è la virtù di chi non vuole imporre i propri ritmi di efficienza e di successo, ma accetta i tempi di Dio e la lenta ma sicura crescita del Regno sulla terra.

Due parole magiche

Se la prima parola magica della missione è "amore" (amore per ogni creatura e per l'armonia che tutte le unisce), la seconda parola magica è "condivisione". Se volessimo stabilire una regola base del metodo missionario, che vale per colui o colei che parte per terre lontane, ma anche per colui o colei che rimane "missionario" nel proprio ambiente, essa suonerebbe così: comincia a condividere con gli altri tutto quello che sei, tutto quello che senti, tutto quello che pensi, tutto quello che hai...; poi, tutto quello che loro sono, sentono, pensano, hanno, vivono... Solo così potrai alla fine condividere, senza violenze, la ricchezza più grande e più intima: la tua fede in Gesù Signore e Salvatore.

Oggi siamo sempre più a contatto con persone che non credono o che "credono in diverso modo".

Ebbene, l'opera di evangelizzazione, che siamo tenuti a fare, perché non possiamo non dare loro la Buona Notizia, comincia con l'assumerli nel nostro orizzonte di vita o, come diceva il card. Martini, con il "farsi prossimo".

Condivisione e globalizzazione

Un tempo la condivisione aveva confini precisi. Si poteva condividere la propria vita con la gente del proprio villaggio, del proprio quartiere, al massimo della propria città, regione, nazione...

Oggi condividiamo necessariamente parte dell'esistenza con l'umanità intera. Un esempio chiarissimo: la crisi. Tutti nel mondo viviamo insieme l'attuale situazione di crisi economica. La viviamo certamente in mille modi diversi: per noi vorrà dire ridurre certi consumi (e, magari, certi sprechi o certi lussi insensati); per miliardi di persone vorrà invece dire vedere a rischio la stessa esistenza, il "pane quotidiano"... Potremmo continuare con altri esempi, ma importante è cogliere questo dato: l'umanità è una e la sorte di ogni popolo del mondo ci coinvolge tutti. scriveva già un antico scrittore greco, ma oggi questo è diventato un fatto concreto, sperimentabile, quotidiano.

Molti sono tentati di sottrarsi a questa situazione, di rinchiudersi nei confini ristretti della propria famiglia, del proprio paese, della propria regione... C'è la paura del mescolarsi delle popolazioni, delle culture, delle religioni... Questa paura non è cristiana, tanto meno "missionaria": il cristiano deve immergersi nell'umanità del proprio tempo, come Gesù.

Certo che questo può essere "complicato", portare disagi e problemi... Ma il cristiano affronta ogni situazione nella prospettiva del regno di Dio, che cammina nella storia e che niente può fermare. Il cristiano è pronto ad assumere, come primo atto di evangelizzazione, ciò che è vicino e ciò che è lontano, conservando le differenze, difendendole quando è necessario, ma senza respingere niente e nessuno: nello spirito di Nazaret, che è lo spirito di un amore che si fa silenziosamente e pazientemente "vicino all'uomo".

* animazione missionaria

SOSTEGNO A DISTANZA VOCAZIONI RELIGIOSE E SACERDOTALI

*“Come potranno invocare il Signore, se non hanno creduto?
Come potranno credere senza averne sentito parlare?
E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?” (Rom.10,14)*

Perché i seminaristi?

Durante la sua vita terrena, "Gesù chiamò a sé quelli che volle" (Mc 3,13), perché stessero con Lui a vivere per il Padre e per la missione da Lui ricevuta.

Tutti conosciamo, per esperienza, quanto sia necessario un religioso, un sacerdote nella vita di una comunità cristiana. Testimoniare il Regno di Dio che viene, annunciare il Vangelo, la vita sacramentale, la comunione fraterna... sono tutte esperienze che ovunque hanno bisogno del Sacerdote.

Sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose, è uno dei modi più significativi ed efficaci per vivere l'impegno missionario e contribuire a costruire il Regno di Dio su tutta la terra, è garantire la presenza viva di chi annuncia Cristo ed il Suo Vangelo.

Il Centro Missionario Nazionale, attraverso l'adozione di seminaristi, offre a tutti l'opportunità di collaborare spiritualmente e materialmente alla preparazione dei candidati al sacerdozio nelle Chiese di missione. Nelle terre di missione sono molti i giovani che chiedono di intraprendere il cammino di speciale consacrazione e sacerdotale. Perché non assumere il sostegno ad un seminarista nelle missioni sparse nel mondo?

Invitiamo ogni gruppo missionario, ogni amico della missione, a farsi carico di questa iniziativa e a presentare con coraggio tale proposta in parrocchia, nella propria comunità, nel proprio gruppo. Non dimentichiamo la raccomandazione di Gesù *“Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe”* ed offriamo a Lui con fiducia il nostro impegno.



**A coloro che sceglieranno di adottare giovani in formazione
sarà inviata foto di gruppo e notizie.**



ABBONAMENTO A "IL MISSIONARIO FRANCESCANO". Mensile di formazione e informazione, che apre una finestra sul mondo della missionarietà e racconta storie di evangelizzazione. **Abbonati, rinnova o regala l'abbonamento.**

PROPOSTE DI SOLIDARIETA'



ADOZIONI E SOSTEGNO A DISTANZA. Attraverso i missionari, con cui noi del Centro siamo in contatto nei 5 continenti, con una piccola donazione periodica puoi offrire a bambini e le loro famiglie un sostegno alimentare, sociale e sanitario, dare loro la possibilità di studiare...

FORMAZIONE DI GIOVANI MISSIONARI. Con il vostro contributo potete consentire ad un giovane frate in missione di seguire la sua vocazione religiosa/sacerdotale e ricevere adeguata formazione, dall'ingresso nell'Ordine e in tutte le tappe formative fino al sacerdozio.

Dalla Messa alla Missione



INTENZIONI SS MESSE. Si può offrire un contributo per la celebrazione delle sante Messe in terra di missione.

ISCRIZIONE ALLE SS MESSE PERPETUE. Consiste nella iscrizione alla **Pia Opera delle Sante Messe Perpetue** a beneficio delle missioni dei frati minori conventuali. L'iscrizione è sia per i vivi che per i defunti.

E.M.I. Pubblicazioni
Mara Borsi - Rosa Angiola Giorgi - Bernadette Sa...

la vita a passo di DONNA

Borsi M., Giorgi R.A., Sangma B.
pp. 256 - euro 14,00
Un libro scritto da donne sulla condizione della donna nel mondo. La questione femminile rimane, in moltissimi paesi, un problema non ancora risolto.

Sintetici, ecologici & fai da te. Impariamo a conoscerli e a usarli di De Nardis Maria Teresa pp. 144 - euro 10,00
È in arrivo la seconda edizione rivista e aggiornata..

GUIDA di detersivi bioallegri

Richiedera nelle migliori librerie o direttamente a:
EMI - Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
tel. 051.326027 - fax 051. 327552 - email: ordini@emi.it

Animatori Missionari Provinciali	Città	Telefono	Fax
Bella Vincenzo Conv. S.Francesco P.za S.Francesco 10	06034 Foligno-PG	0742.351402	0742.344080
Buonamano Gianbattista Convento S.Antonio	80048 S.Anastasia-NA	081.8972852	081.5312506
Calderoni Francesco Conv. S.Antonio P.ta S.Antonio 1	71028 S.Agata di P.-FG	0881.984012	0881.984012
Comina Carmelo Conv. S.Francesco d'Assisi	09127 Cagliari	070.487864	070.487864
Coppoletta Nicola Conv. S.Cuore V.le Crotone 55	88063 Catanzaro Lido	0961.33266	0961.31368
Custode Sacro Convento	06082 Assisi-PG	075.819001	075.816187
D'Alessandro Paolo Conv. S.Antonio	84014 Nocera I.-SA	081.5176351	081.5177155
Febo Bonaventura Conv. S.Antonio V.le Regina M. 148	65123 Pescara	085.4212589	085.4217268
Insera Corrado Conv. S.Cuore Via Noce 126	90135 Palermo	091.6833701	091.6823898
Lamparelli Costantino Conv. S.Croce P.za S.Croce 16	50122 Firenze	055.244619	055.2008761
Laurentini Ivo Conv. S.Francesco P.za S.Francesco 14	48018 Faenza-RA	0546.21377	0546.687558
Maragno Valentino Villaggio S.Antonio V.Cappello 79	35027 Noventa P.-PD	049.625066	049.625751
Raimondo Tarcisio Conv. S.Francesco Via G.B.Custo 9	16162 Genova	010.7453556	010.7453664
Ruani Luigi Conv. S.Francesco L.go C.Mora 1	63023 Fermo-MC	0734.228744	0734.228744
Vitelli Piergiorgio Conv.SS.Pietro e P. V.SS.Pietro e Paolo 26	00144 Roma	06.5926166	06.54222133
Matei Eusebio Curia Prov. Str.Arcadie Septilici, nr.1A	Bacau Romania	0040.749577161	0040.334501043
Pascual Julian Conv. N. S. de Montserrat Plaza J.Verdaguer 7	08400 Granollers Barcelona Spagna	0034976331944	
Xerri Ugolino Ufficio Missionario 20, Nikola Saura Str.	Rabat RBT 9052 Malta	00356.21454225	.21456946

Segretariato Generale Missioni SGAM:

Marini Luciano Conv. S.Mass.Kolbe Via S.Teodoro 42	00186 Roma	06.69766443	06.69766433
Wysoczanski Jaroslaw " " "	" "	06.69766444	06.69766433

XXIV Assemblea Nazionale Missionaria

27-30 Agosto 2009

Assisi (PG)

“Contro la povertà *cambia stile di vita*”

**Assemblea rivolta ai missionari, animatori gruppi e quanti vogliono approfondire la dimensione missionaria.
Per informazioni rivolgersi al Centro Nazionale Missionario**